



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

**LE DONNE NELL'EPICA E NELLA STORIA: UN CONFRONTO
TRA IL *BEOWULF* E LA *GERMANIA* DI TACITO**

Relatore
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureanda
Jessica Bego
n° matr.2006446/LTLLM

Anno Accademico 2023/2024

“His poem is like a play in a room through the windows of which
a distant view can be seen over a large part of the English
traditions about the world of their original home.”

- J.R.R. Tolkien, on the author of *Beowulf*

SOMMARIO

Abstract.....	5
Introduzione	7
1 Il ruolo delle donne nel Medioevo	11
1.1 Il contesto domestico.....	11
1.2 Il potere giuridico ed economico.....	13
1.3 Il contesto spirituale: il legame tra donne e morti	16
2 Le figure femminili in <i>Beowulf</i> e nella <i>Germania</i>	19
2.1 Wealhtheow.....	20
2.2 Hildeburh.....	23
2.3 La madre di Grendel.....	26
2.4 Le donne della <i>Germania</i>	28
3 Confronto delle rappresentazioni femminili	35
3.1 Confronto tra Wealhtheow, Hildeburh e la madre di Grendel	35
3.2 Analogie nelle due opere.....	36
3.3 Differenze nelle due opere	41
Conclusione.....	45
Bibliografia	49
Resume	51

ABSTRACT

Partendo da una più ampia discussione sulla condizione generale della donna medievale, la tesi si concentrerà poi su un'analisi più specifica, andando ad esaminare nel secondo capitolo le figure femminili nel *Beowulf*, specificatamente su Wealhtheow, Hildeburh e la madre di Grendel. Wealhtheow rappresenta la regalità e la virtù femminile, svolgendo un ruolo importante nella corte del re Hrōðgār, mentre Hildeburh è considerata come una regina fallimentare. D'altra parte, la madre di Grendel emerge come una figura potente e vendicativa. Sarà analizzato il modo in cui queste donne sono caratterizzate nel contesto epico, esaminando i loro ruoli sociali, le relazioni familiari e il loro impatto sulla trama. Sempre nel secondo capitolo si parlerà della *Germania* di Tacito, esplorando come l'autore romano descriva le donne germaniche nel I secolo. Questo approfondimento permetterà, nel terzo e ultimo capitolo, di identificare similitudini e differenze nelle rappresentazioni delle donne tra due epoche e culture diverse. Il focus sarà sulle responsabilità sociali, i ruoli familiari e il grado di influenza che le donne potevano esercitare nella società germanica, evidenziando le dinamiche di genere nel contesto storico. Questo studio contribuirà dunque a una comprensione più ampia della situazione femminile nel Medioevo.

Starting from a broader discussion of the general condition of medieval women, this thesis will then focus on a more specific analysis, examining in chapter two the female figures in *Beowulf*, specifically Wealhtheow, Hildeburh and Grendel's mother. Wealhtheow represents royalty and female virtue, playing an important role in King Hrōðgār's court, while Hildeburh is regarded as a failed queen. On the other hand, Grendel's mother emerges as a powerful and vengeful figure. We will analyse how these women are characterised in the epic context, examining their social roles, family relationships and their impact on the poem's plot. We will then proceed with an analysis of Tacitus' *Germania*, exploring how the Roman author describes Germanic women in the first century. In the third and final chapter, we will identify similarities and differences in the representations of women between two different eras and cultures. The focus will be on social responsibilities, family roles and the range of influence women were able to exert in Germanic society, highlighting gender dynamics in the historical context. This study will thus contribute to a broader understanding of the women's condition in the Middle Ages.

INTRODUZIONE

Nelle opere medievali le donne vengono spesso offuscate in narrazioni che enfatizzano principalmente le descrizioni maschili. Nei testi di area germanica medievale, in particolar modo, la presenza femminile non è mai casuale e porta a riflessioni sul loro *status* giuridico. La presenza di donne è dunque legata al tema dell'ordine giuridico e quindi al ruolo che ricoprono nel contesto a cui la narrazione fa riferimento¹: per tale motivo è particolarmente ardua la ricerca di informazioni che possano guidare ad una più profonda comprensione delle donne appartenenti alla società germanica. Tuttavia, attraverso un'attenta ricerca, si possono individuare opere che ci aiutano nell'identificazione della condizione femminile in questo lungo e complesso periodo storico.

Nel presente lavoro verranno esplorate, ed in seguito confrontate, le rappresentazioni femminili nel poema epico anglosassone *Beowulf* e nel trattato etnografico *Germania* di P. Cornelio Tacito, col fine di identificare delle caratteristiche comuni alle donne descritte in queste importanti fonti. Il focus specifico sulle figure femminili è fondamentale per approfondire la comprensione del ruolo e delle condizioni delle donne germaniche, proponendo una prospettiva nuova sulla società e sulla cultura medievale.

Il Medioevo fu un intervallo temporale compreso tra il V al XV secolo, il cui nome e concetto nacquero nel periodo Rinascimentale per identificare un periodo buio, di oscurantismo, un'età di mezzo tra lo splendore dell'antichità e il suo moderno risorgimento. Questa visione del Medioevo fu poi rivalutata diversi secoli dopo (tra fine Ottocento e inizio Novecento) quando si riconobbero le sue virtù artistiche, filosofiche e dottrinali². Dato il vasto periodo temporale, il Medioevo viene generalmente suddiviso in tre fasi: il primo Medioevo (V-X secolo), il periodo feudale (XI-XIV secolo) e il tardo Medioevo (XIV-XV secolo). Tuttavia, per lo scopo di questo lavoro, le differenze tra i diversi periodi non verranno prese in analisi. Essendo questo un periodo decisamente ampio e dalle numerose sfaccettature, segnato da instabilità politica, migrazioni di popoli e una diffusa decentralizzazione del potere in cui l'unico punto di riferimento stabile era la Chiesa cattolica, proporre una descrizione universale delle donne medievali può risultare un'operazione difficoltosa.

Nel primo capitolo di questo lavoro verrà proposta una descrizione che racchiuderà le informazioni più generiche della condizione femminile nel Medioevo, col fine di delineare il contesto storico e sociale da cui si svilupperanno le successive analisi e riflessioni. Nello specifico, il capitolo 1 sarà

¹ F. Mosetti Casaretto, *Dira mulier: la violenza delle donne nelle letterature del Medioevo*. Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 251-252

² A. Battistini, et. al. *Letteratura italiana dalle origini al Seicento*, il Mulino, 2014, pp. 205-206.

incentrato su: il ruolo della donna nel contesto familiare, e dunque il vincolo del matrimonio e l'importante funzione della donna come ponte tra stirpi; il potere giuridico ed economico detenuto dalle donne medievali, il quale differiva in base alla classe sociale di appartenenza; ed infine il particolare rapporto che legava le donne e la morte, il quale sarà un punto di partenza per comprendere in modo migliore la caratterizzazione dei personaggi della madre di Grendel e della regina Hildeburh.

Dopo aver dato una contestualizzazione generale, il secondo capitolo si concentrerà innanzitutto sull'analisi dei principali personaggi femminili del *Beowulf*. Si tratta di un poema epico privo sia di autore che di titolo, e dalla datazione incerta ma che dovrebbe risalire attorno al VII secolo. Non si sa nulla dunque né del modo né dei motivi della composizione di quest'opera: l'unica certezza è che sia scritto in un volgare europeo, e che disponga di una trama apparentemente semplice, ma dalla "reale complessità intellettuale" così come definito da Koch³. La trama, che a prima vista sembra essere del tutto lineare e intuitiva, tratta delle imprese compiute dal guerriero geata Beowulf: un ragazzo dalla forza straordinaria sbarca dalla Svezia in Danimarca per aiutare la reggia ad eliminare un Orco dall'immensa furia omicida; una volta compiuta l'impresa, il guerriero deve eliminare anche la madre dell'Orco. Dopo alcuni anni, lo stesso ragazzo che a questo punto è diventato anziano e re, combatte contro un drago per strappargli il tesoro ma muore, alla fine del poema, insieme al drago e il tesoro alla fine non risulta utile a nessuno⁴. Questa pietra miliare della letteratura epica, presenta al suo interno una serie di personaggi femminili che occupano diversi ruoli, sebbene nella maggior parte dei casi siano limitati e di scarsa importanza; talmente tanto che gli unici personaggi femminili a cui viene dato un nome sono le regine. Queste figure, sebbene siano state a lungo trascurate dalla critica, possono far scaturire un'analisi capace di rivelare molto sulla concezione delle donne nella società anglosassone. Nella presente tesi verranno prese in causa le figure della regina dei Danesi Wealhtheow, la regina danese Hildeburh e la madre di Grendel.

Successivamente, ci si concentrerà sulle donne descritte nel trattato *Germania*, il quale offre una prospettiva etnografica sulla società germanica del I secolo. Tra le poche opere etnografiche dell'antichità che rimangono oggi in nostro possesso, questo trattato è l'unico a delineare un profilo soddisfacente riguardo ai costumi dei Germani, e conseguentemente sulle donne germaniche. Si tratta di un'opera scritta per far conoscere i Germani ai Romani, proponendo frequenti confronti e scontri tra i due popoli, cogliendo quindi l'opportunità anche per condannare la corruzione degli ultimi e per proporre un esempio da seguire. Le osservazioni di Tacito, sebbene influenzate dal punto di vista

³ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, p. VIII.

⁴ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, p. VII.

romano, forniscono comunque uno sguardo prezioso sulle dinamiche di genere all'interno della società germanica.

Dopo che le caratteristiche delle donne sono state prese in causa individualmente, nel terzo e ultimo capitolo della tesi verrà proposto innanzitutto una breve sezione dedicata esclusivamente ai personaggi femminili presi in considerazione dal *Beowulf*, col fine di individuare più chiaramente le caratteristiche comuni e differenti che l'autore ha voluto mettere in luce nelle sue rappresentazioni. Di seguito, si procederà con un confronto tra le rappresentazioni femminili in queste due opere, evidenziandone sia le analogie che le differenze, in modo da poter scorgere un filo conduttore tra le due, delineare dei tratti certi e, di conseguenza, giungere ad un quadro più completo su quella che poteva essere la condizione di vita femminile nelle popolazioni germaniche.

1 IL RUOLO DELLE DONNE NEL MEDIOEVO

È innanzitutto doveroso precisare che la situazione femminile nel Medioevo è considerevolmente mutevole: varia dalla posizione sociale, al periodo e al luogo considerati. Nonostante ciò, nel presente lavoro, si tenterà di fornire una linea generale sulla condizione della donna, a partire dal suo ruolo nel nucleo familiare, per poi passare al loro potere giuridico ed economico ed infine alla particolare connessione che legava donne e morte.

1.1 IL CONTESTO DOMESTICO

Considerando la concezione cristiana del matrimonio, essa si basa sui principi illustrati nella Bibbia: la monogamia, l'indissolubilità matrimoniale e il divieto dell'incesto. Quest'ultimo principio veniva interpretato in modi diversi dai singoli in quanto non era specificato il grado fino al quale il matrimonio fra congiunti era vietato. Il matrimonio era di carattere gerarchico, in cui l'uomo è capo e tutore, ed è vincolato ad amare la propria moglie così come Cristo ama la sua Chiesa. In ogni caso, il matrimonio cristiano doveva sempre basarsi sul libero consenso di entrambi.

In caso in cui una donna rinunciava al matrimonio, dal IV secolo nacquero monasteri femminili ovvero dei luoghi, inizialmente dedicati solamente alle aristocratiche, in cui esse potevano dedicarsi alla preghiera ma anche alla propria cultura personale. Per molte la scelta di rinunciare al matrimonio per la vita monastica non era ardua, in quanto quest'ultima offriva comodità molto simili a quelle della vita aristocratica.

D'altro canto, i monasteri maschili erano il luogo in cui si produceva quella letteratura atta ad educare il popolo alla vita moderata e depurata di ogni peccato. Questi testi, composti quasi esclusivamente da uomini e basati su Bibbia, sermoni, Omelie e vite dei Santi, diffondevano l'idea della donna discendente di Eva e che quindi era sempre peccatrice, tentatrice e corruttrice. L'unica cosa che poteva redimere la donna dai suoi peccati era il conseguimento di una vita casta e dedicata a Dio. Questo significa che nella scala gerarchica della donna medievale (imposta dalla Chiesa), la vergine è quella più apprezzata, seguita dalle vedove e per ultime le donne sposate⁵. Ma come ha dimostrato Bernards nella sua analisi dello *Specchio delle vergini*⁶, la verginità veniva apprezzata soprattutto se accanto alla purezza del corpo si accompagnava anche quella dell'anima, per cui era

⁵ D. Bulotta, "Come il mare" ogni tanto: donne e satira nel Medioevo inglese, Perugia, Morlacchi Editore UP, 2018, p. 17.

⁶ M. Bernards, *Speculum virginium. Geistigkeit und Seelenleben der Frau in Hochmittelalter*, Köln-Graz 1955, pp. 36-38.

una verginità intesa in doppio senso. Questa ideologia ci può far capire come una monaca che avesse mancato ai propri voti, aveva commesso adulterio contro Dio e di conseguenza andava incontro a grandi difficoltà nel monastero. Un esempio del caso ne è la vicenda dell'arcivescovo Annone di Colonia⁷, di quando, durante una visita notturna a Sant'Orsola, fu testimone del pentimento di una suora incinta e solo dopo averla fatta confessare la suora poté tornare al monastero, ma il bambino fu portato altrove in segreto.

Ma tornando alla vita di coppia, il focus passerà ora sul ruolo fondamentale della dama: quello di *ponte tra stirpi*⁸, cioè la stirpe da cui la donna deriva e quella in cui è entrata a far parte tramite il matrimonio. Questo concetto è primario nell'Europa medievale, soprattutto per le casate nobili in quanto esse si dovevano preoccupare di creare legami stabili e pacifici, alleanze politiche e/o economiche, eredi e continuità della stirpe. La donna era quindi un oggetto (un ponte, per l'appunto), un veicolo di pace e prosperità che, attraverso ai propri possedimenti, e inseguito, agli eredi, contribuiva a creare legami inviolabili. Come afferma Ennen⁹ “esse contribuirono fortemente alla loro (re) ascesa, soprattutto con i possedimenti terrieri che (le donne) portavano in dote” con specifico riferimento ai sovrani carolingi. Quindi, se da un lato erano ricche, rispettate e potenti grazie all'importante ruolo a loro assegnato, dall'altro erano destinate a sposare uno sconosciuto e ad adattarsi quindi ad un ambiente straniero e possibilmente ostile o indifferente, considerando che il matrimonio per amore era scarsamente comune. La vita nobiliare per la donna era quindi tutt'altro che felice e rilassata in quanto dovevano spesso confrontarsi con faide interne per le successioni, ma anche perché era richiesta loro prontezza nel prendere il posto del marito quando egli era indisposto o assente per qualsivoglia motivo. Si può immaginare che confrontarsi con altri uomini non fosse semplice per una donna, seppur nobile, in un sistema fortemente patriarcale.

Le nobildonne risiedevano in linea generale nei loro castelli e si occupavano dell'economia domestica e della governabilità; particolarmente apprezzate tra le aristocratiche erano anche le arti della filatura e tessitura.

Nel Medioevo non esisteva una classe intermedia borghese che “accorciasse” l'enorme distanza e disuguaglianza tra nobili e classi inferiori. Per questo, la situazione cambia radicalmente se parliamo di serve e contadine non-libere, in quanto per questa categoria mancava proprio la possibilità stessa di matrimonio. Era la volontà del loro signore a decidere se gli schiavi avevano il permesso sposarsi oppure no e, in caso di matrimonio non acconsentito, la conseguenza era la bastonatura dello schiavo maschio. Le fonti ci dicono che gli schiavi cercarono la protezione della Chiesa dai loro signori, a

⁷ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 160.

⁸ G. Duby, et al. *Il potere delle donne nel Medioevo*, GLF editori Laterza, 2001.

⁹ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 69.

volte con scarsi risultati. A questo proposito è interessante la testimonianza di Gregorio di Tours, riguardante un certo nobile di nome Rauching¹⁰:

Tra i suoi servi egli aveva a quel tempo un uomo e una ragazza che, come avviene di frequente, si erano profondamente innamorati. E dopo che il loro rapporto amoroso durava già da due anni decisero di unirsi e di fuggire insieme in una chiesa. Venutolo a sapere Rauching si recò dal prete del luogo e pretese che gli restituisse subito i suoi servi, ai quali aveva ormai perdonato tutto. Il prete rispose «Tu sai quanto rispetto si deve nei confronti della chiesa di Dio; devi quindi promettere solennemente di mantenerli uniti e di non punirli in alcun modo». Dopo essere rimasto a lungo silenzioso e immerso nei suoi pensieri, infine l'uomo si rivolse al prete e mise le mani sull'altare giurando che avrebbe fatto in modo che i due rimanessero per sempre uniti, pur se non era stato contento che i due agissero senza chiedere il suo consenso. Ingenuamente convinto dalla promessa di quell'uomo bugiardo, il sacerdote gli restituì i due servi avendone ottenuto l'impunità. Dopo averli riavuti indietro, egli ringraziò e tornò a casa. Immediatamente fece abbattere un albero, gli fece togliere i rami e lo fece svuotare all'interno, poi fece scavare una buca in terra per tre o quattro piedi e vi fece conficcare il tronco vuoto. Poi vi fece infilare la ragazza come se fosse un cadavere e, sopra di lei, lo schiavo; chiuse il coperchio, fece nuovamente riempire la buca di terra e li seppellì così, vivi, «Non ho rotto il mio giuramento - disse - perché non saranno separati per l'eternità». Informato dell'accaduto, il prete si recò di corsa sul posto e impose a fatica che il tronco venisse nuovamente disseppellito. Lo schiavo fu trovato ancora vivo, ma la ragazza purtroppo era già morta soffocata.

Per quanto concerne invece la vita quotidiana delle donne non-libere¹¹, da loro dipendeva l'economia domestica, e quindi la cura della casa (pulizie, cucina,) ma dovevano anche aiutare col raccolto nei campi e nel vigneto del loro signore. Alla donna spettava la cucitura di panni e indumenti, ma le era vietata l'*opera textrilia*, ossia tutto il processo, dalla raccolta alla composizione dell'indumento, che implicasse l'uso di piante fibrose (erba, piante ornamentali e acquatiche). Il ruolo di curatore dell'orto variava di zona in zona: in alcuni luoghi era dovere dell'uomo, in altri della donna.

1.2 IL POTERE GIURIDICO ED ECONOMICO

Il potere giuridico delle donne viene spesso sorvolato nell'ampissimo periodo storico che è il Medioevo, essendo stato esso fortemente patriarcale. Già nella sezione 1.1 si ha avuto modo di vedere come il ruolo femminile fosse incentrato sulla famiglia; era di conseguenza superflua la loro partecipazione a istituzioni giuridiche e politiche. In campagna le libertà concesse alla donna erano minime e, secondo i testi reperiti, riguardavano principalmente le donne gravide o che avevano partorito da poco¹². Tradizionalmente, la donna incinta aveva il diritto di tagliare grappoli d'uva dal

¹⁰ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 115.

¹¹ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986.

¹² H. Fehr *Die Rechtstellung der Frau und der Kinder in den Weistümern*, Jena 1912.

vigneto del signore e il suo uomo poteva pescare per lei un pesce dalla vasca del signore. Secondo un altro documento, il panettiere doveva preparare la pasta per la donna incinta e fornirle una sedia e un cuscino per sedere mentre aspettava. La donna incinta, a cui fosse venuta voglia di mangiare la selvaggina, poteva farne cacciare a sazietà anche nei boschi in cui la caccia e la pesca erano proibite, inoltre, a loro doveva essere garantito una dimora confortevole. Il diritto sanciva anche gli omaggi da donare alla donna in caso di figlio maschio o femmina. Generalmente, le donne delle comunità rurali non disponevano del diritto di voto. Con l'arrivo dell'Alto Medioevo (1050-1250) ci furono tuttavia dei cambiamenti positivi nel diritto familiare ed ereditario della donna, grazie al formarsi delle comunità urbane e di un'economia mercantile e manifatturiera incentrata sulle città.¹³

Le migrazioni dalla campagna verso le città sono sempre esistite, fin da questo periodo storico, quando i contadini erano attirati dalla possibilità di godere di maggiori libertà personali in contesti urbani, grazie all'interruzione dei rapporti coi loro signori terrieri, i quali avevano potere decisionale su molti aspetti della vita dei loro sottoposti. Un esempio di maggiori libertà personale è quello della libertà matrimoniale, anche se questo non significa che le unioni in città avvenissero esclusivamente per amore, dato che persisteva l'ideale della difesa della stirpe e quindi i genitori erano giustificati in ogni caso nel calpestare i desideri della figlia qualora ritenuti inadeguati. La volontà genitoriale rimaneva dunque fondamentale anche se non era un presupposto necessario per la validità del matrimonio; incideva invece pesantemente sul diritto civile dato che le figlie non ubbidienti potevano essere escluse dall'eredità familiare¹⁴.

Nonostante la Chiesa fosse riuscita ad imporre la sua giurisdizione in tutta l'Europa centrale fino al XII secolo, in alcuni luoghi più periferici come la Scandinavia, resistevano usanze giuridiche più antiche. Il diritto norvegese *Birkinsel*¹⁵ sanciva che:

Se una donna si sposa senza il consenso di suo padre o di suo fratello o di sua madre o dell'uomo che ha la potestà su di lei, allora perderà ogni diritto a ereditare e la sua quota passerà all'erede successivo, come se la donna non avesse alcun diritto ereditario: ciò non vale se chi ha la potestà vuole imporle un matrimonio disdicevole, nel qual caso ella potrà sposarsi con il consenso dei parenti più saggi. Una vedova può scegliere chiunque come sposo, senza dover chiedere l'assenso a chicchessia. Nessuna ragazza può disporre del proprio patrimonio prima di avere compiuto i vent'anni, anche se le è già stato assegnato; nel caso eccezionale in cui ella si sposi con il consenso dei parenti, allora del suo patrimonio potrà disporre colui che la sposa.

¹³ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*. Laterza, 1986, p. 125.

¹⁴ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*. Laterza, 1986, p. 200.

¹⁵ R. Meissner, *Weimar Stadtrecht des Königs Magnus Hakonarson für Bergen, Bruchstücke des Birkinselrechtes*, 1950, p. 3.

D'altro canto esistevano casi come quello del privilegiato ducato d'Austria del 1156¹⁶, dove i successori potevano ereditare o possedere il ducato *indifferenter filii sive filii*¹⁷ anche se, appunto, rimaneva un privilegio e quindi doveva essere sempre riconosciuto espressamente come tale.

Il diritto cittadino, che ebbe origine nel XV secolo, privilegiava il marito in termini di diritti: infatti solo con la premessa che il marito fosse impedito, assente o in altri casi particolari (ad esempio la mal gestione del patrimonio) alle donne di città era permesso compiere alcune spese o addirittura, sotto sentenza di un tribunale, gestire la casa e il terreno come se fosse il marito a farlo. Erano certamente libertà molto limitate e che prevedevano unicamente la concessione del potere maschile alla donna, tuttavia portavano un miglioramento alla condizione femminile rispetto alla situazione nelle campagne.

Più autonome erano d'altro canto le donne mercanti delle città medievali più sviluppate, le quali potevano gestire le transazioni finanziarie a loro piacimento grazie all'autorizzazione sancita nel codice della città di Augusta. Godevano quindi di pari libertà rispetto alla controparte maschile, ma questo comportava anche un ugual trattamento in caso di debiti e fallimento dell'attività¹⁸.

Un'importante svolta della vita cittadina è data dal fatto che anche le donne potevano apprendere una professione ed esercitarla, diventando membri effettivi di corporazioni, alle quali ogni lavoratore era obbligato ad iscriversi (in caso esistesse una corporazione per il mestiere che data persona praticava). Nelle corporazioni esistevano disposizioni precise sul "comportamento degno" dei suoi iscritti, come si può facilmente notare dalle direttive dello statuto dei conciapelli di Lüneburg (1476):

Se un nostro fratello di gilda intende sposarsi con una brava ragazza o donna, dopo aver dormito con lei dovrà presentarla la mattina seguente alla riunione della corporazione. E deve essere una brava donna di specchiata fama, altrimenti non la vogliamo tra noi. E chi si sposerà con una donna che non risponde a queste esigenze, dovrà perdere il mestiere e il diritto di far parte della gilda, e non avrà con noi più alcun rapporto.¹⁹

Lüneburg prestava dunque molta attenzione su questo proposito, come accadeva del resto anche in molte altre città. Esistevano anche precise disposizioni riguardanti le vedove, in base alla corporazione di cui facevano parte²⁰: la vedova del maestro artigiano, non iscritta alla corporazione,

¹⁶ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 188.

¹⁷ Senza differenze tra figli maschi e figlie femmine.

¹⁸ L. Ennen e G. Eckertz *Quellen zur Geschichte der Stadt Köln* vol. II, Köln 1863, p.74 in E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, 215.

¹⁹ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, pp. 195-196.

²⁰ P.P Krebs *Die Stellung der Handwerkerswitwe in der Zunft vom Spätmittelalter bis zum 18. Jahrhundert*, Diss. Iur., Regensburg 1974; E. Bodemann *Die älteren Zukunftkunden der Stadt Lüneburg*, Hannover 1883.

poteva portare avanti l'attività del marito, alla vedova del macellaio non veniva lasciata eredità ma passava ai figli o, in caso di loro mancanza, ai parenti più stretti del marito, la vedova di un bottegaio poteva mantenere l'attività del marito ma necessitava l'approvazione della corporazione in caso desiderasse risposarsi, la vedova del calzolaio poteva lavorare in vece del marito per un solo anno, al termine del quale, l'azienda passava al figlio in caso egli lo desiderasse (in caso di assenza di figlio maschio la bottega doveva essere venduta). Questi sono solo alcuni esempi di normative sulla successione patrimoniali per fornire una visione generale, tuttavia esistevano molte altre casistiche. Nel complesso si può dire che le vedove riuscirono ad avere un buon grado di autonomia.

1.3 IL CONTESTO SPIRITUALE: IL LEGAME TRA DONNE E MORTI

Prima di dirigere l'attenzione sull'importante funzione funebre che ricopriva la donna (oltre a quella materna), è necessario soffermarsi sul cruciale ruolo che ricoprivano i morti nella società medievale per poter comprendere più a fondo il tema del lutto e della morte che verrà affrontato nel capitolo 2 del presente lavoro.

Il Medioevo fu un periodo ricco di superstizioni derivanti sia dal cristianesimo che credenze pagane riguardanti l'immaginario della morte: credenze che venivano alimentate da epidemie e malnutrizione, così come fu il caso, ad esempio, nel XIV secolo con l'avvenimento della Peste Nera²¹. Tra queste, diffusa era la credenza che i defunti continuassero a vivere ma che soffrissero, che fossero malvagi e vendicativi fino a quando non venivano sepolti; erano dunque fonte di grande timore per le persone in vita.²² Nel nucleo familiare, le anime dei genitori defunti occupavano il gradino più alto della scala gerarchica, addirittura superiore al patriarca, per una ragione basilare: sono morti prima, quindi i loro discendenti guadagnavano da ciò che avevano lasciato in terra; di conseguenza servirli e onorarli era appropriato. Per questo motivo erano frequenti le commemorazioni per ringraziare i defunti per la vita e per il patrimonio donati e per ricordare all'interno della casata la loro presenza, anche se invisibile. Durante questi eventi periodici, gli spiriti venivano "evocati", nel senso proprio del termine²³, per riprendere posto all'interno del nucleo familiare in vita ogni qualvolta questi ultimi ne ricordavano le "gesta", in modo da ridare vita all'albero genealogico della stirpe. In questo contesto interviene il ruolo di educatrice della donna/madre, la quale doveva insegnare ai figli l'importanza dell'onorare e temere il proprio padre per ricambiare il dono ricevuto:

²¹ A. Lahtinen, M. Korpiola, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe: An Introduction*. In Korpiola M, Lahtinen A, editors, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe*, University of Helsinki, Helsinki Collegium for Advanced Studies. 2015. p. 1-31.

²² G. Duby, *Il potere delle donne nel Medioevo*, GLF editori Laterza, 2001, p. 5.

²³ G. Duby, *Il potere delle donne nel Medioevo*, GLF editori Laterza, 2001, p. 11.

la propria vita. Questo atteggiamento servile doveva essere rivolto ovviamente anche ai genitori dei genitori, con particolare riguardo a quelli paterni dato che, in genere, il patrimonio era tramandato di padre in figlio maschio attraverso le generazioni. La morte era quindi un avvenimento che evocava molti sentimenti, i quali venivano espressi sia dalle donne che dagli uomini: quando la moglie di Guglielmo il Conquistatore morì, secondo alcuni scritti il re pianse profusamente per svariati giorni, a dimostrare la sua perdita²⁴. Tuttavia, il modo in cui la dimostrazione di dolore da parte dell'uomo era percepita nel Medioevo, cambiò nel tempo, ritenendola non appropriata e poco mascolina e, in alcuni casi, si arrivò addirittura a renderla illegale. Questo fu il caso dell'Italia del XIII e XIV secolo, dove la dimostrazione pubblica del dolore attraverso pianti e lamenti durante i funerali venne vietata per legge, mentre ciò restava del tutto normale nella sfera privata. Anche nei luoghi in cui espressioni di dolore non erano limitate dalla legge, ciò era più socialmente accettato per le donne in quanto considerate più emotive e prive di restrizioni. Dovevano dimostrarsi emotive e prive di restrizioni sia sul letto di morte del defunto che al funerale. In alcune regioni d'Italia, venivano addirittura assunte donne addette a questo ruolo²⁵. Alcuni elogi scritti da Matilde, da Adelaide, spose e madri di imperatori, suggeriscono che fosse il compito delle dame organizzare le commemorazioni familiari. Duby²⁶ spiega che “tocca loro, in ogni caso, questo è certo, dirigere il corteo funebre in occasione dei funerali, essere le prime a gridare, alla testa della servitù femminile, il dolore della casata”. Già dal momento del funerale iniziava dunque il loro “rapporto speciale” con i morti: dovevano lavare e vestire il corpo, struggersi per strada mentre accompagnavano la salma, gesticolare, urlare e piangere. Questa particolare, e se si vuole inquietante, connessione tra donne e morte è dovuta al fatto che la vita nasce dalla donna, così come dalla terra fertile, e ritorna ad ella con la morte così come torna alla terra. La funzione materna e quella funebre erano dunque collegate tra loro.

²⁴ C. Daniell, *Death and Burial in Medieval England, 1066-1550*. London: Routledge in Lahtinen A, Korpiola M. *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe: An Introduction*. In Korpiola M, Lahtinen A, editors, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe*, University of Helsinki, Helsinki Collegium for Advanced Studies. 2015. p. 1-31.

²⁵ L. E. Le Roy, 1987. *Montaillou: Cathars and Catholics in a French Village 1294-1324*, trans. B. Bray. London: Penguin Books in Lahtinen A, Korpiola M. *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe: An Introduction*. In Korpiola M, Lahtinen A, editors, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe*, University of Helsinki, Helsinki Collegium for Advanced Studies. 2015. p. 1-31.

²⁶ G. Duby, *Il potere delle donne nel Medioevo*, GLF editori Laterza, 2001, p. 11.

2 LE FIGURE FEMMINILI IN *BEOWULF* E NELLA *GERMANIA*

Il capitolo si concentrerà sulla descrizione delle donne germaniche grazie alle informazioni traibili dall'analisi di due opere dalla notevole importanza: il *Beowulf* e la *Germania*. Il *Beowulf* è il poema più importante della letteratura anglosassone, dall'autore (o autori) sconosciuto, e probabilmente risalente al VII secolo. Si tratterebbe dunque del poema più lungo e antico della storia europea ed oltretutto anche l'unico a trattare il tema epico dello scontro tra uomo e mostro²⁷. Come evidenzia Gillian R. Overing, il *Beowulf* è un poema prevalentemente maschile e il cui tema principale è la morte²⁸: la narrazione, infatti, si apre con la descrizione del funerale del leggendario capostipite della dinastia reale danese, il re Scyld Scefing. La tematica della morte, accompagnata a quella dello scontro, della battaglia, rimane poi costante fino al termine del poema. Essendo questa un'opera, come del resto la grandissima parte delle opere medievali, orientata principalmente verso gli uomini, le donne ricoprono un ruolo a dir poco marginale e passivo, e vengono sempre identificate in primo luogo come madri, mogli o figlie. Tra le undici donne nominate nel poema, le uniche a cui viene dato un nome sono le regine, cinque in totale: Wealhtheow, Freawaru, Hygd, Hildeburh e Modthryth/Thryth. Si tratta quindi di donne che detengono un certo potere politico e, tra queste, l'unica a cui viene data parola e non viene solamente nominata da uomini, è la regina dei danesi Wealhtheow. In questo capitolo verrà analizzata la sua singolare figura, per poi passare alla regina Hildeburh, e infine ad un altro personaggio femminile, stavolta senza nome, ovvero la madre di Grendel (*Grendeles modor*). Il capitolo terminerà con la presa in analisi delle caratteristiche delle donne germaniche riportate nel trattato *De situ et origine Germanorum*, meglio noto come *Germania*, dello storico e politico romano P. Cornelio Tacito. Questo piccolo trattato, reso pubblico nel 98 d.C., appartiene alla tradizione delle opere celebrative di Roma, ma si distingue dai suoi precedenti per le sue descrizioni più approfondite sui Germani. Famoso predecessore è infatti il trattato di Giulio Cesare *Bellum Gallicum*, che tuttavia riporta informazioni molto più limitate rispetto alla *Germania*, limitandosi ad un modesto interesse per i costumi, qualche informazione sui Suebi, sull'educazione dei giovani alla fatica e infine al tardo debutto alla vita sessuale²⁹, come verrà in seguito approfondito nella sezione 2.5. Finora non sono stati ritrovati documenti o altre annotazioni che indichino un motivo preciso per cui Tacito possa aver steso questo trattato di natura etnografica, tuttavia al suo interno sono presenti diversi spunti retorici e polemiche di natura politica e nonostante i commenti

²⁷ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007.

²⁸ G. R. Overing, *Language, Sign, and Gender in Beowulf*. Southern Illinois university press, 1990, p. 69.

²⁹ M. Battaglia, *I Germani*, Carocci editore, 2021, p. 62.

derogatori dell'autore verso le popolazioni "barbariche"³⁰, non mancano i paragoni tra Romani e Germani col fine di innalzare il comportamento di questi ultimi, i quali ancora lontani dalla civiltà, non sono stati corrotti da cattive abitudini, come invece sembra alludere sia il caso per i Romani. Molti di questi confronti possono essere trovati nei capitoli dell'opera dedicati (o includenti) alla descrizione delle donne germaniche col fine di esaltare la loro pudicizia e castità, contrariamente dalle donne romane, come verrà di seguito approfondito nel presente capitolo.

2.1 WEALHTHEOW

Wealththeow si può dire sia il personaggio femminile più importante del *Beowulf*. Non vengono riportate le caratteristiche fisiche di questo personaggio, tuttavia il poema ne descrive la personalità: è infatti il simbolo delle virtù femminili tradizionali come grazia, generosità e raffinatezza. Nel poema è infatti descritta come "nobile signora"³¹, "di mente cortese"³².

Si affianca al re Hrōðgār, ma non lo travalica mai. Fa parte di quella costellazione di regnanti donne che nel *Beowulf* vengono definite come *freoðuwebbe*³³ (tessitrici di pace). Wealththeow ha il compito di creare armonia e stabilità nella comunità, versare da bere agli ospiti durante le celebrazioni, dà consigli a suo marito, a volte troppo impetuoso, e con le sue parole cerca di contrapporre la pace alla violenza. Il suo ruolo nel poema è quello di una figura regale, che svolge il compito di evidenziare l'importanza dei rapporti cordiali e generosi tra i re e i loro seguaci. Il compito di versare da bere agli ospiti, sembra a prima vista relativamente superfluo, ma esaminandolo attentamente ci si accorge che l'ordine delle persone a cui Wealththeow versa da bere non è casuale³⁴. Nella prima scena in cui la regina dei danesi esercita questa sua funzione, serve dapprima Hrōðgār, per poi passare ai suoi servitori e infine a Beowulf. Quest'ordine cambia nella seconda scena in cui la regina appare: il primo ad essere servito rimane sempre il re dei danesi, ma poi, va direttamente da Beowulf. Questo cambiamento può significare un'ascensione di status dell'eroe dopo aver mantenuto la promessa di sconfiggere Grendel.

Come già detto, Wealththeow è l'unico personaggio femminile a parlare. La prima volta in cui la regina si esprime è per fare un discorso pubblico rivolto al re, alla presenza dei due figli Hrethric e Hrothmund, suo nipote Hrothulf, Beowulf, e l'intera corte danese dopo la vittoria contro Grendel,

³⁰ M. Battaglia, *I Germani*, Carocci editore, 2021, pp. 66-67.

³¹ V. 615.

³² V. 624.

³³ V. 1942.

³⁴ <https://www.heroicage.org/issues/5/porter1.html>

discendente di Caino, il quale aveva terrorizzato e attaccato i seguaci del re nella reggia Heorot³⁵. Il suo secondo discorso, ugualmente pubblico, è rivolto invece direttamente a Beowulf. Qui di seguito viene riportato il testo originale e la traduzione in italiano³⁶ di entrambi i discorsi.

Primo discorso:

Prendi questa coppa, mio nobile signore, frantumagioielli,
e sii felice, amico d'oro degli uomini.
E rivolgiti ai Geati con frasi generose
come è giusto che tu faccia. Sii gentile coi Geati,
ricordati i regali da quanto oggi possiedi,
di vicino e lontano. Mi è stato raccontato
che hai deciso di prenderti per figlio quell'uomo di eserciti.
Il Cervo è disinfestato, la chiara sala degli anelli.
Serviti, finché puoi, dei tributi di molti,
e lasciali ai tuoi figli, il regno e la nazione,
quando dovrai partire incontro ai disegni dell'Arbitro.
Lo so da me, che il gentile Hroþulf
penserà ad allevare i ragazzi con tutti gli onori,
se tu prima di lui, amico degli Scyldingas,
lasciassi questo mondo. E spero che vorrà
ripagare in bene i figli tuoi e miei,
quando ripenserà a tutti i favori
che tu e io gli abbiamo reso
quand'era ragazzo, in nome delle sue voglie
e in segno di prestigio.³⁷

Secondo discorso:

Goditi questo anello,
mio caro Beowulf; buona fortuna, ragazzo.
Portali, questo mantello e i tesori di questo popolo,
e abbi un grande successo. Fatti conoscere
per la tua forza, e sii cortese di consigli
verso questi ragazzi. Non scorderò il mio debito.
Tu ti sei meritato che gli uomini ti celebrino

³⁵ In italiano "Cervo".

³⁶ Le traduzioni sono da *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007.

³⁷ Vv. 1169 – 1187.

da vicino e da lontano per tutto l'arco
della loro esistenza, per spazi tanto vasti
quanti ne cinge il mare, il recinto e le mura
dei venti. Sii fortunato, principe, finché vivi.
È giusto che io ti regali questi gioielli preziosi.
Sii gentile nei gesti verso i miei figli: conservali
ai piaceri e alle musiche. Qui, ciascuno dei conti
è leale con l'altro, di mente generosa,
fedele al feudatario. Vanno d'accordo i vassalli,
il popolo è bene istruito, e gli uomini del seguito,
se hanno bevuto, fanno quello che gli comodano.³⁸

Wealththeow inizia il primo intervento esortando il re ad accettare la coppa da lei offerta e ad essere felice, ma poi tenta di annullare la precedente promessa fatta da Hrōðgār, cioè quella di adottare Beowulf come figlio, da lei considerata troppo avventata e sconsiderata in quanto ha già dato al re due eredi. La sua esortazione al re di fare ciò che è più appropriato è volta a richiamare la sua eccessiva generosità e sconsideratezza, ricordandogli allo stesso tempo il grande potere che racchiudono le parole.

Nel primo discorso è chiaramente identificabile il suo ruolo di consigliatrice del re, anche se è percepibile il suo tono autoritario, in quanto sin dalla prima frase la vediamo fare uso dell'imperativo. Per la maggior parte del tempo, infatti, cerca di esortare agli altri a "fare qualcosa" (prendi, rivolgiti, sii gentile, ...). Questa è forse una scelta fatta dall'autore per convogliare l'idea di una donna che deve adattarsi ad un ambiente maschile, anche risultando più autoritaria nelle sue parole.

La seconda e ultima volta in cui la regina dei danesi si esprime, è per rivolgersi al valoroso eroe che ha salvato il Cervo dal mostro Grendel. In questa occasione Wealththeow offre parole ricolme di gratitudine e, per dimostrare la sua sincerità, assume un ulteriore ruolo: quello di dispensatrice di doni, un atto che le conferisce ancora più grande autorità in quanto, secondo l'usanza germanica, è il ruolo del signore quello di dispensare doni. Wealththeow gli dà in regalo un anello ma anche dei consigli, senza però perdere quel tono autoritario che già era stato individualizzato nel primo intervento. È quindi una figura che, anche se femminile e quindi marginale, ha un valore simbolicamente alto.

³⁸ Vv. 1216 – 1231.

2.2 HILDEBURH

Hildeburh non si presenta come un personaggio della trama principale, ma viene nominata nel capitolo XVI, quando il poeta della corte danese racconta la storia di Finn durante la festa per la sconfitta di Grendel. Fa quindi parte di una digressione, di un “poema dentro al poema”³⁹. La storia raccontata in questa occasione è la più importante tra tutte le digressioni presenti nel *Beowulf*, e può essere ricostruita recuperando il frammento epico intitolato la *Battaglia di Finnsburg*, risalente a qualche secolo prima della stesura del *Beowulf*⁴⁰. Ludovica Koch ne riporta la trama:

Una sessantina di Danesi a Metà (una variante etnica danese), sotto la guida di Hnæf, è in visita dal re Finn di Frisia, nel suo 'borgo' (o roccaforte). La sorella di Hnæf, Hildeburh, ha sposato Finn probabilmente per sancire una riconciliazione fra le due nazioni, e gli ha dato uno o più figli. Per qualche ragione, un gruppo di Frisonio o di Juti fa irruzione una notte nella stanza dove dormono i Danesi a Metà: che si difendono disperatamente per cinque giorni uccidendo moltissimi attaccanti, ma finiscono per perdere Hnæf e il figlio (o i figli) di Hildeburh, e per dovere capitolare. A questo punto Finn offre loro condizioni di pace e di vassallaggio assai generose, ma sentite come disonorevoli dai Danesi (costretti a giurare fedeltà all'uccisore del loro comandante). Hengest, succeduto a Hnæf a capo dei Danesi a Metà, è diviso fra il giuramento di fedeltà a Finn e l'obbligo morale di vendicare i compagni ammazzati. Tornato in Danimarca, Hengest viene incitato a una spedizione punitiva in Frisia, che si conclude con la morte di Finn, con la devastazione della sua reggia, e con Hildeburh riportata in Danimarca.⁴¹

Una digressione dalla conclusione tutt'altro che felice, che presenta alla fine anche un dilemma per quanto concerne il punto di vista di Hengest: rispettare il giuramento che ha fatto a Finn oppure vendicare i suoi compagni. Qualsiasi azione egli avesse intrapreso, sarebbe risultata nel tradire una delle due parti. In questo contesto Hildeburh è un esempio di regina fallimentare, che non può far altro che assistere inerme e attendere il risultato dell'inevitabile scontro tra fazioni. La *Battaglia di Finnsburg* consiste in un'oscillazione del poema verso i temi della perdita e del fallimento, in contrapposizione alla gioia e alla gloria scaturite dalla vittoria di Beowulf contro Grendel; un'oscillazione che si alterna continuamente nel *Beowulf*. Ne è un esempio evidente il destino di Heorot: prima attaccata da Grendel, poi soccorsa da Beowulf, poi di nuovo attaccata dalla madre di Grendel e di nuovo salvata da Beowulf, per venire infine bruciata dal drago.

³⁹ Come definite da W. Weber, (2022) "The Case for Hildeburg: *Beowulf* and Ethical Subjectivity," *Quidditas*: Vol. 43, Article 4, p. 38.

⁴⁰ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, p. 91.

⁴¹ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, p. 93.

Beowulf fa riferimento a Hildeburh chiamandola *friðusibb folca*⁴², un termine che ricorda quello già precedentemente visto nel poema *freoðuwebbe*⁴³. Così come Wealhtheow, anche Hildeburh è dunque una regina che fa parte della categoria delle tessitrici di pace, ma al contrario della prima, Hildeburh fallisce nel suo compito. La storia in cui figura Hildeburh è raccontata dopo la vittoria di Beowulf, e precede l'attacco alla corte della madre di Grendel, quasi come a voler presagire, con un poema dal finale tragico, l'incombente orrore. Infatti, l'insegnamento che la *Battaglia di Finnsburg* vuole dare è che la pace non è mai troppo duratura, e che lascia spesso spazio alla violenza: un finale dall'indubbia nota tragica, anche se nel *Beowulf* la storia si dice essere accolta come "svago cortese"⁴⁴ dalla corte danese. Secondo Weber⁴⁵, il motivo per cui la *Battaglia di Finnsburg* intrattiene la corte danese può essere ricondotto a due cause quasi contraddittorie fra loro. La prima è che la vicenda rappresenta il fallimento di rapporti diplomatici che porta al collasso di un intero sistema; una narrazione ricorrente che veniva molto apprezzata dal pubblico medievale per motivi di cui non si è del tutto certi: potrebbe dipendere dal gusto per le storie dal finale disastroso, oppure potrebbe essere collegato alla seconda causa per cui i danesi del *Beowulf* sono intrattenuti dalla storia di Finn. Riguardo a quest'ultima, Weber propone una visione più ottimistica della storia, ovvero che, in condizioni avverse, alcune persone sono portate a compiere gesta eroiche.

Il ruolo di Hildeburh è sì marginale in quanto donna che, al contrario degli uomini, non combatte nelle battaglie, ma è allo stesso tempo centrale per la sua funzione di ponte tra stirpi, tra le quali tuttavia fallisce nel mantenere la pace. L'importante funzione che questa regina ha in quanto donna viene quindi compromessa, e diventa inutile nel momento in cui non può fronteggiare la morte che incombe su suo fratello, suo figlio e suo marito. Nonostante la nota amara con cui la vicenda termina, la funzione di *freoðuwebbe* di Hildeburh continua anche dopo la morte dei suoi cari. È infatti a questo punto che la regina prende parte alla preparazione dei loro funerali e, al momento della cremazione, li pone spalla contro spalla, in un tentativo di riunione degli spiriti dopo la morte e di riparo ad uno scontro che non avrebbe dovuto avere luogo, quando in vita ciò non è stato possibile⁴⁶.

Di seguito viene riportata la parte del poema in cui è descritto il funerale:

Il migliore degli uomini di guerra, fra gli Scyldingas
Militari, fu steso sul rogo. Sulla pira

⁴² V. 2017.

⁴³ V. 1942.

⁴⁴ V. 1068.

⁴⁵ W. Weber, (2022) "The Case for Hildeburg: Beowulf and Ethical Subjectivity," *Quidditas*: Vol. 43, Article 4, p. 49.

⁴⁶ W. Weber, (2022) "The Case for Hildeburg: *Beowulf* and Ethical Subjectivity," *Quidditas*: Vol. 43, Article 4, p. 44.

Risaltavano subito le cotte colorate di sangue, i verri dorati, duri cinghiali di ferro,
e numerosi principi, sfatti dalle ferite.
Ne erano morti in molti, nel massacro. Hildeburh
Comandò che sul rogo di Hnæf si consegnasse
Alle fiamme anche il figlio: di bruciargli la coppa
Delle ossa, di metterlo sulla pira. Piangeva,
la sfortunata regina, sulle spalle del figlio
e si lagnava in versi. Sali l'uomo di guerra,
si attorse fino alle nuvole l'immenso fuoco dei morti,
tuonò, davanti al tumulo. Si fusero le teste,
scoppiarono le porte delle ferite, e il sangue
schizzò, morsura odiata, dai cadaveri. Il fuoco
li ingoiò tutti (il più goloso degli orchi),
quanti ne aveva colti la guerra, dei due popoli.
La vita era fuggita.⁴⁷

È interessante notare come in questo passaggio non sia nominato il marito di Hildeburh, Finn, e che quindi sia il funerale che il suo lutto siano rivolti soltanto a suo fratello e suo figlio⁴⁸, cosa che viene confermata anche in alcuni versi precedenti dello stesso capitolo:

Senza sua colpa,
le furono strappati, in quel gioco di scudi,
quelli che amava, il figlio e il fratello.⁴⁹

Questi passaggi del *Beowulf* dimostrano che, nonostante Hildeburh sia stata data in sposa dai danesi ad un popolo ostile con la funzione di creare e mantenere buoni rapporti tra le due stirpi, la regina rimane fedele al popolo con cui condivide legami di sangue. Anche dai danesi stessi, Hildeburh viene considerata appartenente al loro popolo anche dopo il suo matrimonio, infatti dopo la morte dei suoi cari viene riaccolta nella sua terra natia. Durante il funerale, il fatto che la regina comandi che suo figlio venga cremato assieme a Hnæf significa che lo riconosce come discendente della stirpe danese e quindi appartenente allo stesso popolo di lei e del fratello, rinnegando il sangue di suo marito Finn. A questo punto la digressione nel *Beowulf* termina, e ha inizio il discorso della regina Wealhtheow, la quale, nel ruolo di portatrice di pace, offre consigli alla Sala del Cervo.

⁴⁷ Vv. 1109-1125.

⁴⁸ <https://www.heroicage.org/issues/5/porter1.html>

⁴⁹ Vv. 1072-1075.

2.3 LA MADRE DI GRENDEL

La madre di Grendel, unico avversario femminile di Beowulf, fa parte dei personaggi a cui non viene assegnato un nome, e per riferirsi a lei viene dunque ripreso il suo ruolo materno. Grendel è il primo mostro con cui si scontra Beowulf, e viene descritto come un orco gigantesco di sembianze umane (*āglæca*)⁵⁰, discendente del biblico Caino: un particolare genealogico che va a spiegare la natura maligna di Grendel. Si tratta di un mostro solitario che vive in una caverna situata in una palude, con la sola compagnia della madre. La dimora cupa e solitaria contribuisce al creare l'aspetto maligno e demoniaco del mostro e a distaccarlo completamente dalla comunità umana che per Grendel è frutto di invidia e odio: disprezza la festa perché non può entrare a far parte della comunità, ed è questo a scatenare la sua furia distruttiva. Durante lo scontro con l'eroe Beowulf, Grendel fugge da Heorot ferito a morte, per trovare la sua fine nella palude in cui dimorava; è un braccio strappato l'unica testimonianza della sconfitta e della morte del mostro. A seguito della sconfitta dell'avversario, tutta la corte danese festeggia, ed è proprio alla fine della festa che viene introdotta la madre di Grendel:

Fu presto manifesto e noto in lungo e in largo
Che, dopo tante stragi e dopo tanto tempo,
restava ancora in vita un Vendicatore,
dopo le angosce di quella guerra. La madre di Gredel,
una Donna Mostruosa, rimuginava i suoi mali.
Era costretta a abitare gli orrori delle acque,
le fredde correnti, da quando Caino
aveva ucciso di spada il suo unico fratello,
il figlio di suo padre: poi si era allontanato,
fuggendo (colorato, marchiato di omicidio)
i piaceri sociali, e abitando il deserto.
(...)
Era fuggito, escluso dai piaceri sociali,
disperato, cercandosi un buco per morire,
il Nemico del genere umano. E adesso sua madre,
rapace e rattristita, intendeva intraprendere
un viaggio luttuoso per vendicare il figlio
morto.⁵¹

⁵⁰ V. 893.

⁵¹ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, vv. 1256 – 1278

La descrizione del personaggio parte dall'aspetto esterno, col termine Donna Mostruosa (*āglæc-wif*). Non si parla quindi di un mostro vero e proprio, ma di una donna dalle caratteristiche di mostro, e che dunque possiede una ferocia tale da riuscire ad entrare nella Sala del Cervo e compiere un'altra strage. Questo la rende considerevolmente diversa dagli altri due avversari affrontati da Beowulf, ovvero Grendel e il drago, perché viene a mancare l'elemento maggiore di negatività; il "non essere un umano". Ciò la porta conseguentemente ad essere solamente un avversario femmina dalle mostruose abilità. Nonostante nel poema sia detto che la madre di Grendel cerchi di scappare da Heorot una volta scoperta⁵², la sua influenza sulle persone presenti nella sala sembra essere maggiore rispetto a quella esercitata da Grendel. Infatti, durante la prima apparizione di Grendel, egli è in grado di uccidere ben 30 senza essere scoperto fino alla mattina successiva; durante il suo secondo attacco invece, nonostante gli uomini fossero consapevoli dell'incombente arrivo del mostro, riescono a dormire e non si destano nemmeno quando Grendel entra distruggendo la porta d'entrata. La situazione cambia enormemente quando ad attaccare è invece la madre di Grendel: il poema non dà alcuna indicazione riguardo il suo arrivo; quindi non sembra essere accompagnata da forti rumori. Nonostante ciò, e nonostante nessuno fosse preparato al suo arrivo, solamente la sua presenza è sufficiente a destare l'intera corte e a procurare immediato terrore⁵³ (*brōga*⁵⁴).

Diversamente da Grendel, un essere guidato da rabbia e gelosia, sua madre è presentata come un Vendicatore che intende "intraprendere un viaggio luttuoso per vendicare il figlio morto"⁵⁵. Nella sezione 1.3 è già stato esplorato il particolare rapporto che legava la donna medievale con il lutto, i funerali e dunque con la morte in generale. Anche Tacito, nel suo trattato *Germania*⁵⁶, parla in poche righe di come venga vissuto il lutto tra i Germani: gli uomini dismettono rapidamente lacrime e lamenti perché il pianto si addice più alle donne. Dunque il lutto era protratto dal genere femminile, così come mostra in questo caso anche il *Beowulf*.

Col proseguire del poema si scopre tuttavia che la vendetta di sangue non è il suo unico scopo: dopo il massacro la donna mostruosa scappa portandosi via il braccio mutilato del figlio, come a voler ricomporre la sua salma. Si tratta di un gesto pienamente materno, e anche questo toglie carattere mostruoso al suo personaggio, un gesto che ad ogni modo non verrà rispettato dall'eroe quando, dopo averla uccisa, decapiterà Grendel, smembrandolo quindi ulteriormente.

⁵² V. 1292.

⁵³ <https://www.heroicage.org/issues/5/porter1.html>

⁵⁴ V. 1291.

⁵⁵ Vv. 1277-1278.

⁵⁶ Tacito, *Germania*, cap. 27.1.

Durante il suo scontro con Beowulf, il poema fornisce altre descrizioni della madre di Grendel, tra questi: *brim-wil[ff]*⁵⁷, *grund-wyrgerne*⁵⁸, *mere-wīf mihtig*⁵⁹, termini che vengono tradotti⁶⁰ rispettivamente in “Lupa del lago”, “Lupa degli Abissi” e “gigantesca Donna della laguna”. Il termine “lupo” veniva attribuito dai Germani a trasgressori o fuorilegge come, in questo caso per l’appunto, la madre di Grendel.

2.4 LE DONNE DELLA *GERMANIA*

Attualmente le uniche informazioni reperibili riguardo le donne germaniche, la loro vita e le loro funzioni all’interno della società, si trovano nell’opera *Germania*. L’autore di quest’opera, P. Cornelio Tacito, descrive le donne sotto diversi punti di vista: la loro presenza nella vita dei mariti, la loro funzione matrimoniale, il ruolo nella famiglia ed infine la disciplina a cui erano sottoposte⁶¹. Il primo capitolo in cui l’autore nomina le donne è il 7.2, passaggio in cui spiega il loro ruolo nei campi di battaglia. Le donne non prendevano parte attivamente alle battaglie delle loro tribù, rimanevano nei carri da guerra per sostenere ed incitare i loro uomini e, al momento del bisogno, per soccorrere e curare i feriti. Nel capitolo 8.2 Tacito identifica nelle donne germaniche “qualcosa di santo e di profetico”⁶² e porta l’esempio di Veleda descrivendola con modo elogiativo e quindi contraddicendosi dall’immagine che ne dà nelle *Storie*⁶³. Anche in Strabone sono stati ritrovati passaggi in cui descriveva rituali svolti da sacerdotesse di stirpe cimbra, e quindi, questa informazione riportata da Tacito secondo cui i Germani attribuivano poteri magici alle loro donne, sembra essere fondata.⁶⁴

Una sezione più ampia, dal capitolo 17.1 al capitolo 20.3, viene riservata alla descrizione delle usanze femminili, con particolare interesse a quelle matrimoniali ed ereditarie. La descrizione delle donne germaniche inizia dai vestiti da loro indossati, i quali, secondo Tacito, non differiscono da quelli indossati dagli uomini: le loro vesti non coprivano né le braccia né la parte superiore del petto. Tuttavia, rispetto alla controparte maschile, usavano spesso vestiti in lino che venivano colorati di

⁵⁷ V. 1506.

⁵⁸ V. 1517.

⁵⁹ V. 1516.

⁶⁰ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, p. 133.

⁶¹ D. Bulotta, “Come il mare” ogni tanto: donne e satira nel Medioevo inglese, Perugia, Morlacchi Editore UP, 2018, pp. 9-11.

⁶² Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 15.

⁶³ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 34.

⁶⁴ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 34.

porpora. Da questo lato si può quindi notare un annullamento delle differenze tra maschile e femminile grazie all'uso del *sagum*⁶⁵, tipico mantello pesante di lana che verrà successivamente adottato anche dai soldati romani. Per modo di vestire, così come altri aspetti, le donne germaniche erano opposte rispetto alle donne romane; queste ultime infatti portavano abiti con maniche, diversamente dai loro uomini i quali non coprivano le braccia poiché farlo era considerato un simbolo di effeminatezza⁶⁶.

Dopo il matrimonio la donna era sottoposta alla tutela del marito e dei suoi familiari. Durante il corso della sua vita, dunque, la donna apparteneva a due famiglie: prima quella del padre, che aveva diritto di scegliere il marito per la figlia, ed in seguito al matrimonio, alla famiglia dello sposo. Gli uomini d'altro canto disponevano di maggior autonomia in questo ambito.

Secondo il diritto germanico era l'uomo a portare la dote al tutore della donna nel momento in cui veniva concordato il matrimonio. Tacito riporta che questi doni "non erano destinati alle leziosità femminili né ad abbellire la neosposa"⁶⁷ ma erano piuttosto animali come buoi, cavalli oppure delle armi; dunque regali pensati per il padre/tutore della donna. Il matrimonio dotato era l'unico considerato valido tra i Germani e, in questo, si distinguono due fasi: il fidanzamento (*desponsatio*) e lo spozalizio (*traditio puellae*). Il primo era il contratto formale per cui il futuro marito si impegnava come futuro tutore della donna ed era in questo momento che la dote veniva consegnata al padre della donna e che quest'ultima si impegnava alla fedeltà coniugale. La rottura di questa promessa attraverso il tradimento carnale era punibile anche con la morte⁶⁸. L'atto del fidanzamento veniva solitamente festeggiato tra le due famiglie unite in una piccola celebrazione. Il matrimonio prevedeva una serie di riti che simboleggiavano la presa in carica dell'uomo del ruolo di tutore della donna e si concludeva con l'accompagnamento della nuova coppia da parte dei parenti alla loro nuova casa, in modo da poter testimoniare la loro unione nel letto matrimoniale. La mattina seguente lo sposo offriva un dono alla moglie per formalizzare il nuovo status acquisito. Oltre al matrimonio dotato, tra i Germani esisteva anche il matrimonio senza dote, ovvero il *Friedelehe*⁶⁹; ma non è chiaro se questo tipo di unione avesse la stessa valenza di quella con dote. In questi matrimoni la dote era sostituita dal dono

⁶⁵ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. LXV-LXVI.

⁶⁶ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 114.

⁶⁷ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 29.

⁶⁸ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 38.

⁶⁹ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 39.

che il marito regalava alla moglie dopo la prima notte di nozze. Ennen⁷⁰ riporta che questa forma matrimoniale veniva spesso usata dai nobili per impedire che la donna e i suoi congiunti potessero migliorare di status sociale grazie agli averi della famiglia dello sposo. In cambio della dote, Tacito scrive che la donna germanica offriva al proprio futuro sposo delle armi in quanto, al contrario della donna romana, la sua presenza non era circoscritta solamente all'interno delle mura di casa ma, come sopraccitato, essa presenziava anche nei campi di battaglia e non era dunque esente dai rischi che correva il marito in guerra. Le armi venivano in seguito tramandate ai posteri, rappresentando dunque un vincolo sia simbolico (del matrimonio) ma allo stesso tempo concreto poiché creava un legame generazionale indissolubile. Registrando questo fenomeno, Tacito lascia intendere l'abissale differenza tra donna germanica e romana, la quale, durante i periodi di guerra, aspettava a casa mentre il marito era impegnato in battaglia⁷¹.

Nel capitolo 19 della *Germania*, Tacito propone un confronto implicito tra donne romane e germaniche, esaltando la pudicizia di quest'ultime. Infatti, ne apprezza l'indifferenza verso spettacoli e feste che avrebbero potuto alimentare le loro passioni, così come accadeva alle donne romane, le quali frequentavano spesso spettacoli teatrali e banchetti, ossia luoghi in cui si mettevano a rischio pudore e castità⁷². Tra i Germani l'adulterio risultava dunque poco diffuso, ma in caso avvenisse e fosse scoperto, la punizione era lasciata al marito. Nella *Germania*, in merito alle punizioni inflitte alle donne adultere, Tacito scrive:

... la punizione è immediata e affidata al marito, il quale, dopo averle tagliato del tutto i capelli, caccia via la moglie da casa alla presenza dei parenti completamente nuda e continua a frustarla per tutto il villaggio. Non si fanno sconti a chi ha messo in vendita il proprio pudore: una donna del genere non potrebbe trovare marito né grazie alla sua bellezza né alla sua giovane età né alle sue ricchezze. Da quelle parti nessuno si fa beffe dei vizi e il corrompere, e il farsi corrompere, non viene certo definito una moda del momento.⁷³

La scoperta dell'adulterio non rimaneva quindi tra le mura di casa o tra i famigliari stretti, ma diventava di dominio pubblico nel momento in cui la donna veniva umiliata per le vie del villaggio, probabilmente per rafforzare il senso di giustizia imposta dal marito e per imporre un esempio al resto

⁷⁰ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 39.

⁷¹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. XXI.

⁷² Ovidio, *Ars amatoria*, vv. 89-100.

⁷³ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 31.

della comunità⁷⁴. Ad ogni modo, vigevano leggi diverse per le varie popolazioni germaniche. Ennen⁷⁵ esamina le leggi vigenti per i Burgundi stanziati nella regione del Rodano. Per quanto concerne questa popolazione, le donne che desideravano separarsi dal proprio marito dovevano essere annegate nel fango, se invece era il marito ad esprimere tale volontà ma senza avere un motivo apparente, egli doveva nuovamente pagare la stessa quota stabilita nel contratto di matrimonio ma aggiungendo 12 solidi come multa. Viceversa, nel caso in cui il marito presentasse valide ragioni, per stregoneria e oltraggio alle tombe, la moglie poteva essere ripudiata. Alla vedova che consumava rapporti carnali con un uomo non era concesso sposarlo, ed era oltre ciò considerato un reato che veniva trattato in base alla denuncia sporta.

Nel capitolo 20 Tacito scrive dell'età in cui i Germani avviavano la loro attività sessuale e conseguentemente l'età per il matrimonio, entrambe posticipate rispetto a quelle dei Romani. Non si esclude che Tacito fosse influenzato dalle teorie deterministiche sulla prolungata *pueritia* dei Germani, secondo le quali questo "ritardo" sarebbe da attribuirsi al clima freddo nel Nord, contrapposto al clima più mite dell'Europa Meridionale che costituiva per i Romani uno stimolo amoroso. Come si può riscontrare dal VI libro del *Bellum Gallicum*, per i popoli del Nord era considerato scandaloso intraprendere rapporti intimi con l'altro sesso prima dei vent'anni, un'età decisamente posticipata rispetto ai dodici e quattordici anni rispettivamente per le ragazze e i ragazzi Romani⁷⁶. Sempre nel medesimo capitolo, Tacito accenna al particolare ruolo ricoperto dagli *avunculi*, ovvero gli zii materni:

Gli zii materni tengono i figli delle sorelle nella stessa considerazione del padre. Alcuni ritengono che questo legame di sangue sia più sacro e più stretto ed esigono nipoti materni soprattutto quando richiedono ostaggi, pensando così di stringere più fermamente in pugno l'animo di chi li consegna e più in generale tutta la loro famiglia. Tuttavia per ciascuno sono solo i figli maschi a ricevere l'eredità e non esistono i testamenti. Se non ci sono figli, i gradi più vicini nella successione sono i fratelli, gli zii paterni e gli zii materni. Quanto più numerosi sono i parenti di sangue, quanto più grande è il numero di quelli acquisiti, tanto più la vecchiaia è tenuta in considerazione; essere senza figli non porta alcun vantaggio.⁷⁷

⁷⁴ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. XXII.

⁷⁵ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 40.

⁷⁶ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 121.

⁷⁷ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 33.

Esistono pareri discordanti riguardo al pensiero secondo cui il ruolo degli *avunculi* possa ricondurre ad una passata società germanica matriarcale: secondo Molinari⁷⁸ ciò sembra essere del tutto improbabile, tuttavia, consultando la teoria di J. J. Bachofen presentata nel manuale *Das Mutterrecht* (1861) e riportata da Audano⁷⁹, l'idea di una passata esistenza di una società matrilineare sembra essere possibile. La conclusione del capitolo 20 della *Germania* è dedicata alle pratiche di eredità germaniche: non esistevano testamenti e l'eredità era riservata ai figli maschi, in caso di mancanza di questi ultimi, l'eredità era lasciata ai fratelli, e dunque agli zii paterni e materni. Anche in questo caso si presenta una discrepanza tra Germani e Romani, in quanto già nel periodo di vita di Tacito era usanza fare testamento.

Ulteriori informazioni riguardo la condizione femminile nella società germanica possono essere ricavate consultando le leggi delle diverse popolazioni. Il diritto sassone, frisone e turingio riservava alla donna una posizione ancora più sfavorevole rispetto alla legge borgognona precedentemente nominata: le vedove, in quanto donne che non sottostavano alla tutela né del padre né di un marito, non potevano ad ogni modo essere libere poiché le leggi di queste popolazioni stabilivano il trasferimento della carica di tutore al figlio del primo matrimonio, al fratello del marito o ad un suo familiare vicino. In caso la vedova avesse voluto risposarsi, il contratto matrimoniale veniva stipulato tra il futuro marito e l'attuale tutore della donna. In caso di sole figlie femmine, l'eredità del padre andava a loro, sebbene dovessero comunque rimanere sotto la tutela di un congiunto del padre; la madre era dunque esclusa. Questo cambiava per i Franchi residenti nel basso Reno: l'eredità del padre andava ai figli maschi, mentre quella della madre alle figlie femmine.

Sempre nei diritti frisone e turingio e in quello sassone, dai quali essi derivano, nel caso in cui una vedova avesse una figlia, si risposasse e avesse un figlio maschio, sarebbe stato quest'ultimo ad avere la funzione di tutore della sorellastra; nel caso opposto, la tutela delle figlie nate dal secondo matrimonio non spetta al fratellastro ma ad un congiunto del padre⁸⁰.

Nella *Lex Frisionum* vigevano interessanti disposizioni riguardo alla lesione delle mani di donne abili nella tessitura, probabilmente a riflettere l'importanza che quest'arte ricopriva in tale regione. A tal proposito infatti, chi compiva il misfatto aveva l'obbligo di risarcire la donna ferita con una somma superiore di un quarto rispetto alla multa che avrebbe dovuto pagare per la lesione di una donna meno abile nella stessa mansione.

⁷⁸ M. V. Molinari, *La filologia germanica*. 2. ed, Zanichelli, 1987, p. 38.

⁷⁹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 122.

⁸⁰ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 43.

Tra tutti, il diritto longobardo è quello che fornisce il maggior numero di informazioni riguardo al ruolo femminile in quanto subordinato a quello maschile, ma sempre legato alla stirpe originaria⁸¹. L'Editto di Rotari esplicita nelle sue leggi il potere tutorio verso le donne in modo molto chiaro:

Nessuna donna libera, che viva all'interno della nostra monarchia secondo il diritto longobardo, può vivere autonomamente come meglio le aggrada. Deve invece rimanere sempre sotto tutela dell'uomo o del re. Né essa può regalare o vendere beni mobili o immobili senza il consenso del proprio tutore... se chi detiene la tutela nei confronti di una fanciulla o di una donna libera – esclusi il padre o il fratello – decide di darla in sposa contro il suo volere, allora egli perderà la tutela; la donna può allora rifugiarsi presso un qualche parente o affidarsi alla corte del re.⁸²

Le donne longobarde detenevano un diritto più privilegiato rispetto a quello sassone, infatti, le vedove avevano la possibilità di scegliere un uomo libero e di risposarsi liberamente. Questa legge fu successivamente ribadita ed ampliata da Liutprando: il tutore non può obbligare a sposare un uomo libero contro il suo volere “poiché non potrebbe essere maltrattata più gravemente che essendo costretta a prendersi un uomo non desiderato”⁸³.

Il diritto longobardo inoltre stabiliva che la donna nubile, con dimora nella casa paterna, doveva essere mantenuta adeguatamente:

Chi abbia nella propria casa ancora una ragazza da sposare e non abbia figli maschi non può cedere a nessuno più di due terzi del proprio patrimonio, a qualsivoglia titolo, sia come donazione sia per la salvezza della propria anima. Il restante terzo deve essere quindi lasciato alla figlia, secondo quanto già dispose a suo tempo il re Rotari, di gloriosa memoria. Se a un uomo, dopo aver fatto un regalo alla figlia, nascono altri figli maschi, non le si può togliere il terzo del patrimonio di sua spettanza, o la metà sei figli sono due o più.⁸⁴

Liutprando si preoccupò poi delle vedove, e fece dunque emanare una legge che le tutelava dall'essere obbligate ad entrare in convento prima che fosse passato un anno dalla morte del marito. Successivamente, dopo il 774, il principe Aregis si preoccupò dell'onore ed integrità delle vedove, come dimostra il seguente testo:

In questi tempi si è andata diffondendo una moda disdicevole e vietata! Così alcune donnicciole, dopo la morte del marito e dopo che sono state liberate dal suo potere, fanno un uso quanto mai sfrenato della loro libertà. Certo,

⁸¹ M. Battaglia, *I Germani*, Carocci editore, 2021, p. 121.

⁸² E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 44.

⁸³ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 45.

⁸⁴ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 45.

fra le quattro mura di casa indossano vesti monacali, per non doversi sottomettere nuovamente alla tutela di un marito... e così sotto il manto religioso abbandonano ogni pudore e si danno alla libertà più sfrenata, assecondando il proprio cuore, si gettano quindi nei piaceri, fanno festini, bevono a più non posso, frequentano molto spesso i bagni e praticano le voluttà e il lusso dei vestiti, a disdoro del proprio stato. Quando girano per le strade, si abbelliscono il viso, s'imbiancano le mani con talco per eccitare coloro che sono sensibili a questi allettamenti. E spesso sono così indecenti da cercare apertamente gli uomini e da fare in modo che rimangano affascinati dalla loro avvenenza. In breve: mollano le briglie della propria anima per dar sfogo ad ogni vizio e desiderio. E quando poi si accende il fuoco dei loro desideri, lo lasciano bruciare fino in fondo, per cui giacciono segretamente non con uno solo, ma addirittura con molti, e non è possibile provarlo se non restano incinte. Noi condanniamo questa dannata peste e disponiamo quindi che se qualcuno è apparentato con una di queste donne, sia nubile o vedova, che porta il velo della santa devozione ed entro l'anno non la conduce in un convento, per cui essa sarà poi preda del vizio della lussuria, costui dovrà versare il guidrigildo al nostro palazzo. Con questo denaro e con il patrimonio personale il principe provvederà poi affinché la donna sia condotta in un convento.⁸⁵

In questo passaggio è evidente l'importanza che aveva per i Germani il mantenere la buona reputazione delle donne. Per tale motivo, oltre alle faide scaturite per vendicare col sangue un membro della propria famiglia, erano altresì comuni quelle nate dal desiderio di redimere la purezza e la considerazione delle donne⁸⁶.

⁸⁵ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, pp. 47-48.

⁸⁶ E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Laterza, 1986, p. 48.

3 CONFRONTO DELLE RAPPRESENTAZIONI FEMMINILI

Ora che le caratteristiche dei principali personaggi femminili del *Beowulf* e le donne germaniche descritte da Tacito sono state analizzate singolarmente, nel presente capitolo verrà proposto un confronto tra le rappresentazioni col fine di trovare dei punti in comune che possano guidare ad una migliore comprensione della condizione femminile tra le tribù germaniche. Prima di inoltrarsi nel confronto tra le due opere, è tuttavia opportuno evidenziare le differenze chiave tra le tre figure femminili prese in causa nel *Beowulf* per questo lavoro, talvolta largamente differenti tra loro, per poter approfondire come i ruoli distinti dei personaggi riescano ad aggiungere complessità alla trama del poema.

3.1 CONFRONTO TRA WEALHTHEOW, HILDEBURH E LA MADRE DI GRENDEL

Confrontando la regina Wealhtheow con la madre di Grendel, si possono notare contrasti già nel modo in cui i due personaggi vengono rappresentati. Wealhtheow ricopre più ruoli sociali: è infatti regina danese, consorte del re Hrōðgār, e madre di due figli; una figura saggia, consigliatrice e benevole che porta e mantiene l'armonia all'interno della comunità danese. La regina è quindi una figura sicuramente positiva, che contribuisce alla stabilità del regno, diversamente della madre di Grendel il cui unico ruolo nei confronti della corte danese è uccidere, portare divisione e caos. Al contrario dei diversi ruoli ricoperti da Wealhtheow, l'unico ruolo sociale a cui fa riferimento il poema nel caso della madre di Grendel, è per l'appunto il suo essere genitrice, il solo tratto che la accomuna sia con la regina Wealhtheow che con la regina Hildeburh. La madre di Grendel viene descritta, come riportato nella sezione 2.2, unicamente con aggettivi dispregiativi; vengono dunque a mancare le funzioni pacificatrici e unificanti che sono state identificate sia nella regina Wealhtheow che nella regina Hildeburh, lasciando posto al caos che la "Donna mostruosa"⁸⁷ porta col suo attacco alla corte. Quest'ultimo episodio aggiunge drammaticità e tensione al poema ed evidenzia la costante lotta tra stabilità e caos che si ripresenta in tutto il *Beowulf*; una contrapposizione che era già stata presa in considerazione nell'analisi della digressione riguardante la *Battaglia di Finnsburg*.

Tutti e tre i personaggi, seppur in modo diverso, ricoprono una certa importanza nella progressione della trama ma anche nello sviluppo del personaggio di Beowulf: nel caso della regina Wealhtheow, oltre a sostenere e consigliare il re e a mantenere la stabilità del regno, sprona Beowulf a sconfiggere Grendel mentre gli porge da bere e allo stesso tempo ringrazia Dio "con frasi sagge e sicure"⁸⁸ durante

⁸⁷ V. 1259.

⁸⁸ V. 626.

la festa per l'arrivo dei guerrieri Geati. D'altro canto, la presenza nel poema della regina Hildeburh aggiunge elementi di tristezza e porta ad una riflessione sulla natura distruttiva dei conflitti e, come già accennato nel presente lavoro, la sua storia è una sorta di preludio alla distruzione che cadrà sulla Sala del Cervo a causa della madre di Grendel. Quest'ultimo personaggio agisce come una forza oscura che mette alla prova il coraggio e la forza di Beowulf, portandolo ad affrontare nuove sfide e dimostra il suo valore come eroe. La madre di Grendel, al contrario delle due regine, non usa l'influenza delle proprie parole per esercitare il suo potere, ma ricorre invece alla forza fisica e alla violenza per risolvere le proprie dispute⁸⁹. La Donna mostruosa irrompe nella Sala del Cervo per poter vendicare la morte del figlio, riuscendo a compiere ciò che Hildeburh non è riuscita a fare per i propri cari: vendicarli⁹⁰.

3.2 ANALOGIE NELLE DUE OPERE

In entrambe le opere è possibile individuare dei punti di convergenza interessanti tra le donne descritte nel *Beowulf* e nella *Germania*. Per esempio, se nel *Beowulf* i personaggi femminili giocano un ruolo più o meno importante per lo svolgimento e lo sviluppo della trama grazie al loro supporto e protezione nel caso delle regine, e di distruzione nel caso della madre di Grendel, anche nella *Germania* le donne influenzano il destino dei loro popoli attraverso azioni politiche, sociali o culturali. Nel *Beowulf* questo tratto è riconoscibile in Wealhtheow mentre consiglia il re sulle decisioni più giuste da adottare e quando incoraggia Beowulf a intraprendere lo scontro contro Grendel per il bene del popolo danese e per dimostrare il suo valore come guerriero; in Hildeburh principalmente durante la scena del funerale, la quale rappresenta il suo volere di ricongiungere due stirpi; nella madre di Grendel, come già citato nella sezione 2.4, in quanto la sua azione vendicatrice agisce come catalizzatore per lo sviluppo della trama del poema, fornendo una nuova sfida per Beowulf. Nella *Germania*, Tacito menziona che le regine germaniche hanno svolto un ruolo significativo nel sostenere gli uomini durante le battaglie e nel determinare alleanze fra tribù. Nel capitolo 7.2 e 8.1 Tacito fa riferimento al ruolo di supporto che le donne germaniche avevano durante i tempi di guerra: se nel primo l'autore si sofferma sul loro ruolo importante di curatrici sul campo di battaglia, nel secondo descrive un supporto più di tipo emotivo, morale. Infatti, Tacito riporta che le donne avevano la capacità di risollevarlo il morale di schiere addirittura prossime alla disfatta grazie alle loro preghiere, ai loro pianti e lamenti ma anche grazie all'usanza di mettere in mostra il proprio petto. Per sottolineare la preferenza delle donne germaniche ad essere uccise piuttosto che essere

⁸⁹ <https://www.heroicage.org/issues/5/porter1.html>.

⁹⁰ <https://sites.nd.edu/manuscript-studies/2021/12/08/reading-the-hildeburh-episode-feuding-vengeances-the-problem-of-motherhood-in-beowulf/>.

prese in prigionia e schiavitù, questa pratica veniva attuata per suscitare la pietà degli avversari, e già notata da Cesare durante l'assedio di Gergovia, come riportato nel *Bellum Gallicum*⁹¹. Secondo Audano⁹² l'usanza ha una forte valenza antropologica che si rivolge probabilmente più dalla madre al figlio piuttosto che dalla moglie al marito e, che si può ritrovare, anche se privo di connessioni, sia nella tradizione omerica⁹³ nella scena in cui Ecuba implora Ettore a petto nudo prima dello scontro mortale, che in quella tragica, più precisamente nelle *Coefere* di Eschilo nella scena in cui Clitemnestra mostra il seno al figlio Oreste prima di essere uccisa.

Sempre nel capitolo 8.1 della *Germania* vengono menzionate da Tacito anche le donne nobili e la loro importante funzione politica: “Si arriva al punto che si vincolano ai patti con maggior efficacia quelle città in cui si ordina di consegnare tra gli ostaggi anche fanciulle nobili”⁹⁴. Si tratta di un aspetto significativo della società germanica, poiché denota un certo grado di influenza femminile sulle autorità all'interno delle comunità.

In entrambe le opere emergono due caratteristiche tipiche della società germanica: la *Sippe* e la faida familiare. La *Sippe* era l'istituzione fondamentale della società germanica, la famiglia legata da consanguineità, solidarietà e pace⁹⁵. Tacito allude alla *Sippe* nel capitolo 2 del trattato *Germania*, quando cita il mito della comune origine da *Mannus* di tutte le tribù germanica; dà quindi alla *Sippe* un senso più allargato, che si estende a tutte le tribù, collegandole tutte allo stesso nucleo originario. Il benessere della *Sippe*, e cioè della propria famiglia, era sentito come un obbligo dai Germani, così come lo era la protezione e la vendetta in caso di morte di un proprio parente. Tacito è il primo a parlare di faida, ma non lo fa utilizzando questo termine, bensì riferendosi alla “vendetta di sangue”⁹⁶. La faida, percepito dai Germani come un obbligo giuridico, prevedeva nel caso dell'assassinio di un parente, l'uccisione dell'omicida o di un suo familiare, come se lo spirito di questi ultimi fosse intercambiabile data l'appartenenza allo stesso nucleo familiare⁹⁷. Col tempo si decise di sostituire gli spargimenti di sangue con il risarcimento della perdita subita tramite bestiame, e in seguito con una transazione economica, ossia il guidrigildo, secondo le misure stabilite nell'Editto di Rotari (643 d.C.).

⁹¹ Giulio Cesare, *Bellum Gallicum* 7, 45, 5: *matres familiae ... pectore nudo prominentes*; cfr. Cipriani 1994, 193.

⁹² Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, pp. 97-98.

⁹³ *Illiade* 22, 79-89.

⁹⁴ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 15.

⁹⁵ V. Dolcetti Corazza, *Introduzione alla filologia germanica*. Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 36-37.

⁹⁶ Tacito, *Germania*, cap. 21.1.

⁹⁷ V. Molinari, *La filologia germanica*. 2. ed, Zanichelli, 1987, pp. 37-38.

Nel capitolo 21.1 Tacito scrive:

Devono prendersi carico non solo delle amicizie, ma anche delle inimicizie del padre o di un loro parente, che però non sono inconciliabili. Anche l'omicidio, infatti, viene espiato con un numero determinato di bovini o di ovini, l'intera famiglia riceve così soddisfazione, con beneficio per la collettività, dal momento che nella condizione di libertà le inimicizie sono particolarmente pericolose.⁹⁸

Queste caratteristiche si riscontrano anche nella madre di Grendel, pronta a vendicare la morte del figlio compiendo altri spargimenti di sangue tra i Danesi. Tuttavia, conoscendo queste antiche usanze del popolo Germanico, il comportamento della madre di Grendel sembra essere in linea con il pensiero del tempo in cui l'opera è stata ambientata, ovvero nel VI secolo. Le sue azioni sono percepite tra i Germani come uno scambio giusto e legale, e questo porta a simpatizzare col suo personaggio, soprattutto dopo aver letto le vicende della *Battaglia di Finnsburg* e, più nello specifico, di Hildeburh.

Oltre alle similitudini già presentate, un'altra ne ricorre in entrambe le opere: il simbolismo di maternità e fertilità. Infatti, sia il *Beowulf* che la *Germania* attribuiscono alle donne una connessione con queste due caratteristiche. Nel poema anglosassone la connessione è certamente più evidente nella madre di Grendel, partendo dal modo in cui si fa riferimento a questo personaggio il cui ruolo nel poema è unicamente incentrato attorno alla figura del figlio. Tuttavia anche Wealhtheow e Hildeburh sono riconducibili a questo aspetto sia in quanto regine, e dunque "madri" dei loro sudditi, ma anche nel senso proprio del termine. Nella *Germania*, il simbolismo di maternità e fertilità si trova principalmente nei capitoli 18 e 19 dell'opera, dove Tacito si sofferma sulle abitudini matrimoniali e familiari dei Germani. Nel capitolo 18.3 vengono nominati esplicitamente i figli come discendenti e futuri eredi dei possedimenti della madre, nel capitolo 19.2 Tacito riporta come per i Germani la verginità delle spose e la discendenza siano tratti fondamentali per il buon funzionamento del matrimonio:

Ancor meglio fanno quelle comunità in cui si sposano solamente le vergini e si chiude una sola volta col desiderio e la speranza sposarsi. Prendono così un solo marito come hanno un solo corpo e una sola vita, affinché non ci sia in seguito nessun pensiero d'amore, né un desiderio che duri oltre le nozze e perché amino il loro uomo non come semplice marito, ma in quanto simbolo del matrimonio. Considerano un abominio porre un limite alle nascite o

⁹⁸ Tacitus, Publius Cornelius, *Germania*. RL, 2020.

uccidere qualcuno dei figli in soprannumero. Da quelle parti i buoni costumi hanno più vigore che altrove le buone leggi.⁹⁹

In questo passaggio Tacito elogia le due caratteristiche che differenziano i Germani dai Romani: l'usanza delle donne di avere un solo marito e il disuso dell'aborto come controllo delle nascite o come strumento di gestione dell'eredità.

Ulteriori somiglianze sono riscontrabili tra i due testi, anche se non necessariamente legate alle donne. Tra queste, riconoscibili sono quelle tra i banchetti e i funerali descritti. Per quanto riguarda i primi, nel capitolo 21 Tacito scrive:

Nessun altro popolo si abbandona più largamente a banchetti e a ospitalità ed è considerato empio tener lontano qualcuno dalla propria casa: ciascuno, a seconda dei suoi mezzi, accoglie imbandendo la tavola. E quando il banchetto è finito, chi prima ospitava indica e guida verso un nuovo luogo di accoglienza e, pur non invitati, vanno nella casa vicina. Ma questo non importa: sono accolti con uguale calorosità, poiché, per quanto riguarda il diritto di ospitalità, nessuno fa differenza tra chi si conosce o meno. È abitudine, se l'ospite che se ne va chiede qualcosa, darglielo, così come è ugualmente facile che chi accoglie faccia a sua volta delle richieste. Si rallegrano per i doni ricevuti, ma né tengono in conto quelli dati né si sentono in obbligo per quelli ricevuti [Il trattamento degli ospiti è cordiale].¹⁰⁰

Questo capitolo, incentrato sull'aspetto delle relazioni sociali dei Germani, evidenzia l'importanza che giocavano ospitalità e protezione dello straniero per questi popoli; aspetto già notato da Cesare nel VI libro del *Bellum Gallicum* e che costituisce un *topos* nella rappresentazione dei Germani¹⁰¹. Questa calorosità la si può notare anche nella descrizione dell'accoglienza che la corte danese riserva a Beowulf e agli altri guerrieri geati:

Così fece posto
sulle panche al manipolo dei guerrieri geati.
Andarono a sedersi, queglii spiriti forti,
famosi per fatti di gloria. Un vassallo serviva:
reggeva in mano la ricca brocca di birra,
versava il limpido liquido. A intervalli cantava,

⁹⁹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 31.

¹⁰⁰ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 35.

¹⁰¹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 123.

chiaro, il poeta nel Cervo. Fra i guerrieri regnavano
la musica e il piacere: una scorta non piccola,
fra Danesi e Geati¹⁰².

Come si evince da entrambi i testi sopra citati, il vero e proprio rituale di accoglienza si manifestava tramite la condivisione di cibo e bevande, una caratteristica tipica delle popolazioni germaniche che, a partire da Omero, erano entrate a far parte anche nelle usanze greche e romane. Di uguale importanza era l'usanza del dono, che si divide in tre momenti: dare, ricevere, ricambiare. Al contrario dei Romani, i quali vincolavano il dono al *beneficium*, i Germani non si sentivano obbligati a restituire quanto ricevuto con qualcosa di pari o superiore valore, pertanto non esisteva l'obbligo di ricambiare¹⁰³. Anche questa usanza tipica germanica si presenta nel *Beowulf*, quando Hrōðgār e Wealhtheow porgono dei doni all'eroe nell'occasione del banchetto per festeggiare la sua vittoria contro Grendel. Nello specifico, i sovrani danesi gli donano: la spada di Healfdene, un'insegna d'oro¹⁰⁴ che secondo Ludovica Koch si tratterebbe di uno scettro¹⁰⁵, uno stendardo di guerra ricamato, una cotta, un elmo, la preziosa armatura di Heoregār (fratello maggiore di Hrōðgār), armi, gemme, cavalli e una preziosa collana.

Come già anticipato, un'altra interessante similitudine tra le due opere prese in esame è la descrizione dei funerali. Nell'opera di Tacito, specificatamente nel capitolo 27.1, viene descritto il modo in cui i popoli germanici trattavano i loro defunti. Di seguito si riporta il testo tradotto riguardo a queste pratiche:

I loro funerali non hanno nessuna ostentazione di lusso: si provvede solo a far cremare i cadaveri degli uomini ragguardevoli su determinate qualità di legni. Non ricolmano la pira né di stoffe né di aromi; ciascuno viene arso con le sue armi, talora al rogo di alcuni si aggiunge anche il cavallo. Una zolla erbosa si alza a sepolcro: rifiutano come pesante per il morto l'onore di monumenti funebri dalla complessa e ponderosa struttura. Abbandonano presto lamenti e lacrime, tardi il dolore e la tristezza. Piangere si addice alle donne, ricordare agli uomini.¹⁰⁶

Come si legge dal testo, i rituali funebri dei Germani spiccavano per la loro semplicità: sfarzose cerimonie erano sconosciute anche per gli uomini più illustri, contrariamente a quanto accadeva per

¹⁰² *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, vv. 491-499.

¹⁰³ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 124.

¹⁰⁴ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, v. 1022.

¹⁰⁵ Si fa riferimento alla nota 5, p. 87 di *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007.

¹⁰⁶ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 41.

i Romani, i quali al momento del funerale venivano infatti accompagnati da ricchi apparati che alcune volte comprendevano *ludi* teatrali e persino gladiatori. Differiva anche l'usanza del cremare i propri morti, che verrà in seguito sostituita tra i Germani dalla sepoltura con l'avvenire del Cristianesimo. Gli uomini germanici che avevano vissuto una vita di una certa rilevanza erano posti al rogo con le loro armi e cavalli, elementi molto importanti principalmente durante i combattimenti. Dal testo emerge una certa pacatezza nel lutto di queste popolazioni, le quali, secondo Tacito, affidavano il ricordo dei defunti ad una sfera più interiore e in particolar modo alla *memoria*, distaccandosi dunque da pianti e lamenti, che venivano considerati segno di debolezza e incapacità di elaborazione del lutto. Non è un caso che queste ultime pratiche fossero lasciate alle donne¹⁰⁷.

Anche i funerali descritti nel *Beowulf* sembrano presentare le medesime caratteristiche di quelli descritti da Tacito nella *Germania*. Considerando ad esempio il funerale del figlio e del fratello di Hildeburh, si possono facilmente individuare tutte le caratteristiche tipiche di un funerale germanico: il rogo, la semplicità del rito, le armi poste in fianco ai corpi e la donna, in questo caso specifico una "sfortunata regina"¹⁰⁸, che piange e che recita canzoni funebri.

3.3 DIFFERENZE NELLE DUE OPERE

Se tra le due opere sono riconoscibili delle similitudini nelle descrizioni femminili, è altrettanto possibile incontrare dei contrasti. Un tema riconoscibile è innanzitutto il tipo di influenza esercitata dalle donne, la quale differisce nei due testi analizzati nonostante sia presente in entrambi. Nel *Beowulf* è stato riscontrato che le regine hanno certamente un certo grado di influenza politica nei loro popoli, tuttavia sono soggette al potere del re e della cultura patriarcale del tempo. Wealhtheow, ad esempio, è una regina rispettata ma il suo ruolo principale, da come emerge nel poema, è quello di offrire bevande, doni, consigli ed incoraggiamento durante i banchetti e le cerimonie. Questo ruolo di subordinazione si evince anche dal frammento epico *Battaglia di Finnsburg*, poiché la regina Hildeburh ricopre un incarico ancora più passivo di Wealhtheow: incapace di fornire adeguato sostegno, sia politico che sociale, non riesce ad evitare lo scontro tra due stirpi, che culmina in un tragico epilogo. D'altro canto, nella *Germania* i ruoli delle donne sembrano essere più ampi ed influenti sulla società, come già si deduce dal capitolo 8 dell'opera, dove Tacito scrive "Ritengono che nelle donne sia presente qualcosa di santo e profetico: non rifiutano i loro consigli né trascurano

¹⁰⁷ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 132.

¹⁰⁸ *Beowulf*, a cura di Ludovica Koch, Einaudi, 2007, vv. 1117-1118.

le loro previsioni”¹⁰⁹, provando quindi una sorta di venerazione nei loro confronti. Tale attribuzione alle donne germaniche potrebbe suggerire una loro influenza nei riti e nelle pratiche religiose, differendo dal *Beowulf*, dove queste responsabilità non vengono attribuite ai personaggi femminili dell’opera. Da ciò si deduce che le donne germaniche avessero un ruolo fondamentale nelle decisioni della comunità, così come giocavano un ruolo importante nelle alleanze politiche tra tribù¹¹⁰.

Inoltre, nel presente lavoro è già stato preso in causa il ruolo fondamentale delle donne come curatrici nel campo di battaglia; dettaglio che differisce profondamente dai personaggi femminili incontrati nel *Beowulf*, in particolar modo da Hildeburh, la quale durante la battaglia tra le due fazioni a cui appartengono i suoi famigliari non può far altro che assistere inerme in attesa del risultato dello scontro. Si potrebbe discutere se questa maggior libertà e influenza siano da attribuire a delle strutture sociali e politiche più egalarie presenti nelle tribù germaniche, rispetto ad una maggiore rigidità della società anglosassone nell’epoca del *Beowulf*, oppure da una notevole distanza temporale tra la stesura delle due opere.

Un ulteriore ruolo che Tacito sottolinea è quello delle donne come custodi della tradizione e della cultura germanica, come si può intuire dal capitolo 18.3 dell’opera, più precisamente nel seguente passaggio riguardante i doni nuziali, dove scrive: “Così dovrà vivere, così morire: lei riceve qualcosa da consegnare inviolato e degno ai figli; in seguito le nuore lo riceveranno e lo trasmetteranno a loro volta ai nipoti”¹¹¹. Questa caratteristica non viene esplicitata per le donne nel *Beowulf*. L’unico dono fatto da una donna a cui il poema fa riferimento è la collana che la regina Wealhtheow regala a Beowulf, ma tale gesto porta con sé una volontà totalmente diversa dal desiderio di tramandare una tradizione ai posteri, e quindi non è possibile riscontrare una correlazione.

Nel medesimo capitolo della *Germania* viene fatto un breve riferimento alla poligamia, la quale, nonostante sia molto poco diffusa tra i Germani, è praticata da alcuni nobili per saldare rapporti di alleanza. Uno spiccante esempio di questa pratica è riportato da Cesare nel *Bellum Gallicum*¹¹², dove appare la figura di Ariovisto, il quale aveva due mogli: una di origine sveva e l’altra del Norico¹¹³.

¹⁰⁹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 15.

¹¹⁰ Tacito, *Germania*, cap. 8.1.

¹¹¹ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 29.

¹¹² Cesare, *Bellum Gallicum*, 53, 4.

¹¹³ Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020, p. 115.

Questa pratica tuttavia non è stata attribuita ai personaggi regnanti del *Beowulf*: l'unica moglie di Hrōdgār è Wealhtheow, così come l'unica moglie di Finn di Frisia è Hildeburh.

CONCLUSIONE

Nel corso di questa tesi, sono stati presi ad esame diversi aspetti relativamente alle rappresentazioni femminili nelle opere *Beowulf* e *Germania*, analizzando informazioni volte ad aiutare una maggiore comprensione sia sulla visione che gli autori avevano delle donne germaniche, sia del contesto storico in cui le opere sono state scritte col fine di arrivare ad un quadro più completo su quella che poteva essere la condizione di vita femminile nelle popolazioni germaniche. In questa conclusione, verranno sintetizzate le principali riflessioni raggiunte, sull'importanza dello studio e sulle possibili implicazioni in future ricerche.

Nonostante le opere considerate appartengano a periodi storici diversi, la *Germania* al I secolo e il *Beowulf* indicativamente al VII secolo, e nonostante la prima sia un'opera etnografica esterna ai Germani e rivolta ai Romani mentre la seconda sia un poema anglosassone, e quindi una fonte interna, in entrambe sono individuabili descrizioni e rappresentazioni delle donne relativamente simili. Infatti, in entrambe le opere, nonostante vada tenuto a mente che i Germani fossero popolazioni di stampo patriarcale e che le donne detenevano perciò un potere fortemente limitato e periferico, dimostrano di avere una certa influenza nelle decisioni riguardo le proprie tribù. Tale influenza risulta più marcata e applicata in diversi ambiti nella *Germania*, anche se ciò potrebbe essere dovuto ai secoli che distanziano le due opere e al fatto che Tacito abbia documentato i fatti attraverso gli occhi di un osservatore esterno a queste popolazioni. Questa caratteristica nel *Beowulf* viene presentata principalmente attraverso il personaggio della regina Wealhtheow, nello specifico durante le scene dei banchetti in cui la si vede consigliare e cercare di portare il re verso le scelte più opportune, come visto quando cerca di dissuaderlo dal nominare Beowulf suo successore. Nella *Germania* l'influenza femminile viene espressa in diversi modi: dal supporto sia fisico che emotivo che le donne esercitavano nei campi di battaglia, all'influenza politica esercitata dalle nobili. Infatti, Tacito riporta che le donne avevano la capacità di risollevare il morale di schiere addirittura prossime alla disfatta grazie alle loro preghiere, ai loro pianti e lamenti ma anche grazie all'usanza di mettere in mostra il proprio petto. Inoltre, è stato visto come, secondo la *Germania*, l'importanza del ruolo che le donne nobili ricoprivano nel momento in cui si stipulavano alleanze tra tribù, portando le trattative in molti casi ad esiti più positivi.

Grazie al personaggio della madre di Grendel sono emerse inoltre delle caratteristiche tipiche germaniche che vengono nominate per la prima volta nel trattato di Tacito: la *Sippe* e la faida, alla quale però si riferisce col termine vendetta di sangue.

Oltre a ciò, tra le donne del *Beowulf* e della *Germania* è stata individuata un'altra importante analogia, ovvero la forte connessione attribuita alle donne con la maternità e la fertilità. La

corrispondenza, in *Beowulf*, è particolarmente pronunciata nel personaggio della madre di Grendel in quanto, così come scritto nel capitolo 3 della presente tesi, il suo personaggio ruota interamente attorno alla figura del figlio. Anche nella *Germania* questa connessione femminile col materno è molto presente e ripetuta in vari passaggi dell'opera, in particolare nei capitoli 18 e 19 dove ci sono riferimenti alla verginità della donna, al matrimonio e alla mancanza della pratica dell'aborto per limitare le nascite oppure per dismettere problemi di eredità.

Le ultime due analogie che sono state prese in causa in questo lavoro riguardano i funerali e i banchetti; pratiche non strettamente legate alle donne, ma a cui in ogni caso prendevano parte, così come è stato evidenziato sia in *Beowulf* che nella *Germania*.

Oltre alle analogie, sono emerse anche alcune discrepanze tra le due opere. È stata presa in causa l'influenza politica e sociale, il potere decisionale delle donne e la considerazione che i Germani avevano nei loro confronti: nonostante, come già detto, fosse limitata in entrambi i testi, nella *Germania* questi attributi sembrano essere più ampi. Le donne descritte da Tacito ricoprono inoltre altri ruoli che nel *Beowulf* non vengono esplicitati per i suoi personaggi femminili; uno tra questi è quello di curatrici nei campi di battaglia. Nel poema anglosassone si è visto infatti che la regina Hildeburh non abbia preso parte attiva agli scontri aiutando a curare le ferite dei guerrieri, ma che avesse solamente un ruolo passivo rispetto agli scontri. Un'altra caratteristica femminile che è stata riscontrata solo nella *Germania* è quella delle donne come custodi della cultura germanica, in quanto è emerso che, secondo Tacito, tramandassero i beni nuziali ai propri discendenti. Infine, un'altra discrepanza emersa è la poligamia tra i nobili: evidenziata da Tacito ma non presente nel *Beowulf*.

In conclusione, analizzando e confrontando queste due opere di rilevante importanza, si è arrivati ad una maggiore e più attestata comprensione della situazione femminile nelle popolazioni germaniche. Le scoperte e le riflessioni emerse da questo studio forniscono una base per futuri sviluppi nel campo filologico. Ad esempio, potrebbe essere interessante esplorare i ruoli femminili in altre opere epiche e storiche col fine di fornire un quadro più completo della cultura germanica e delle rappresentazioni di genere ed eventualmente portare un'analisi comparativa con le rappresentazioni di altre opere contemporanee, portando ad interessanti scoperte sulle similitudini e differenze culturali; oppure condurre uno studio per esaminare come le rappresentazioni delle donne nel *Beowulf* e nella *Germania* abbiano influenzato la letteratura successiva e la cultura popolare. Inoltre, nella presente tesi sono state prese in causa solamente le figure femminili principali del *Beowulf*, quindi un futuro lavoro potrebbe svilupparsi sulle voci mancanti e possibilmente su come siano state influenzate le loro descrizioni dalla prospettiva maschilista dominante del tempo. Altri studi futuri potrebbero basarsi sull'esplorazione della possibilità che le descrizioni fornite da Tacito nella *Germania* abbiano potuto influenzare le descrizioni delle donne nel *Beowulf* in quanto opera

successiva oppure su un confronto tra il poema anglosassone *Beowulf* e l'omonimo film uscito nel 2007 in quanto i personaggi femminili rappresentati in quest'ultimo differiscono, in alcuni casi anche consideratamente, da quelli del poema da cui trae ispirazione.

BIBLIOGRAFIA

- Battaglia M., *I Germani*, Carocci editore, 2021.
- Battistini A., et. al. *Letteratura italiana dalle origini al Seicento*, il Mulino, 2014.
- Bernards M., *Speculum virginium. Geistigkeit und Seelenleben der Frau in Hochmittelalter*, Köln-Graz 1955.
- Bodemann E., *Die älteren Zukunftkunden der Stadt Lüneburg*, Hannover 1883.
- Bulotta D., “Come il mare” ogni tanto: donne e satira nel Medioevo inglese, Morlacchi Editore UP, Perugia 2018.
- Duby G., et al. *Il potere delle donne nel Medioevo*. GLF editori Laterza, 2001.
- Ennen E., *Le donne nel Medioevo*. Laterza.
- Fehr H., *Die Rechtstellung der Frau und der Kinder in den Weistümern*, Jena 1912.
- Koch L., *Beowulf*. Einaudi, 2007.
- Krebs P.P., *Die Stellung der Handwerkerswitwe in der Zunft vom Spätmittelalter bis zum 18. Jahrhundert*, Diss. Iur., Regensburg 1974.
- Lahtinen A., M. Korpiola, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe: An Introduction*. In Korpiola M, Lahtinen A, editors, *Cultures of Death and Dying in Medieval and Early Modern Europe*, University of Helsinki, Helsinki Collegium for Advanced Studies. 2015.
- Meissner R., *Weimar Stadtrecht des Königs Magnus Hakonarson für Bergen*, Bruchstücke des Birkinselrechtes, 1950.
- Molinari M. V., *La filologia germanica*. 2. ed, Zanichelli, 1987.
- Mosetti Casaretto F., *Dira mulier: la violenza delle donne nelle letterature del Medioevo*. Edizioni dell’Orso, 2022.
- Mura P., *Figure germaniche e immagini archetipiche*. Unipress, 2010.
- Overing G. R., *Language, Sign, and Gender in Beowulf*. Southern Illinois university press, 1990.
- Tacito, *Germania* (introduzione, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano), RusconiLibri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020.
- Weber W., (2022) *The Case for Hildeburg: Beowulf and Ethical Subjectivity*, Quidditas: Vol. 43, Article 4.

RESUME

In this paper, female representations in the Anglo-Saxon epic poem *Beowulf* and the ethnographic treatise *Germania* by P. Cornelius Tacitus are explored and later compared. The aim of the research is to identify common characteristics of the women described in these important sources. The specific focus on female figures is crucial to deepen our understanding of both the role and condition of Germanic women, offering a new perspective on medieval society and culture.

Beowulf is the longest and oldest poem in European history, probably dating back to the 7th century. Furthermore, it is the only one to deal with the epic theme of the clash between man and monster. Since this work, like the vast majority of medieval works, is oriented primarily toward men, women play a marginal and passive role, to say the least. On the other hand, Tacitus' *Germania* was written in 98 AD and contains more in-depth information compared to other treatises of the same kind. It is also the only treatise reporting a description of Germanic women's costumes.

This thesis consists of three chapters. The first chapter provides a general outline of women's conditions during the Middle Ages. The section starts with a description of the domestic environment for women, focusing on marriage, virginity, and thus the rules imposed by Catholicism and the important role women played as a bridge between bloodlines and the average daily life of different social classes. With the spreading of Catholicism, principles like monogamy, marriage indissolubility, and the prohibition of incest became socially accepted and shared. Marriage was considered a hierarchical institution in which the man was his wife's head and guardian. He was bound to love his wife as Christ loves his Church. In any case, the ground principle in Christian marriage was always the free consent of both parties. When a woman refused to marry, she could devote herself to prayer, as monasteries from the 4th century began to spread across Europe. Principles like the virginity of both the body and the soul were held high by the Church, so all women were expected to respect them. As mentioned before, most women in the medieval ages had to play a role as a bridge between bloodlines (the one they came from and the one they married into). This concept was primary in medieval Europe, especially for noble lineages, as they had to be concerned with creating stable and peaceful ties, political and/or economic alliances, heirs, and continuity of lineage. The woman was thus an object (a bridge, in fact), a vehicle for peace and prosperity that, through her possessions, and pursued by her heirs, helped to create inviolable bonds. Rights, duties, and opportunities differed greatly based on the woman's social class. Generally speaking, nobles worked less than commoners did, slaves could not marry without the owner's consent, and those who lived in cities had more rights and freedom compared to those who lived in the countryside.

The Middle Ages were a period rich in superstitions, both from Christianity and pagan beliefs concerning death. In particular, people believed that souls continued to live after death and could eventually turn evil; therefore, there was a diffused fear against spirits, and people had to pray to them periodically to avoid vengeful ones. Frequent commemorations were celebrated to honour family members. By doing this, people thanked them for their donated lives and heritage, and to remind the household of their presence, however invisible. Women played an important role during commemorations and funerals: they had to lead the funeral procession, be the first to cry out the grief of the household, wash and dress the body, weep in the streets as they accompanied the body, gesticulate, shout, and cry.

The following chapter focuses on the description of Germanic women through information drawn from the analyses of *Beowulf* and *Germania*. The first female figure mentioned in Chapter 2 is the Danish queen Wealhtheow. In *Beowulf*, she is the most significant female character. The poem depicts this character's personality without describing her physical attributes: nevertheless, Wealhtheow presents classic feminine traits like elegance, charity, and refinement. She is called, in fact, a "noble lady" and "of courteous mind" throughout the poem. Wealhtheow's responsibilities include establishing peace and stability in the neighbourhood, serving drinks to visitors during festivities, counselling her husband, and attempting to draw a comparison between violence and peace through her words. She plays a royal figure in the poem, carrying out the duty of emphasizing the value of friendship.

Moving forward, the second character presented in this thesis is Queen Hildeburh. Hildeburh does not show up as a character in the main plot, but she is mentioned in Chapter XVI, when the Danish court poet tells Finn's story during the celebration of Grendel's defeat. She is thus part of a digression where she is portrayed as an unsuccessful queen since she is unable to fulfil her function as a mediator between bloodlines, which leads to her husband's and her relatives' deaths. In an effort to bring her loved ones' spirits together after death, the queen assists with planning their funerals and arranges them shoulder to shoulder during cremation.

The last character being addressed in this work is Grendel's mother. She is *Beowulf's* only female opponent; she does not possess a name, therefore her maternal role is emphasized. After the hero kills Grendel, the poem introduces his mother as a vengeful and mourning monster, whose goal is to kill her son's murderers. As the poem continues, however, we discover that blood vengeance is not her only purpose: after the massacre, the monstrous woman runs away, taking her son's mutilated arm with her, as if to reassemble his body. Finally, she is killed by *Beowulf* in the same swamp where she lived with Grendel.

Finally, Chapter 2 provides a general description of Germanic women according to Tacitus' *Germania*. The author describes women from different perspectives: their presence in the lives of their husbands, their marital function, their role in the family, and finally the discipline to which they were subjected. He also describes their support on the battlefield: Germanic women did not fight but supported and cared for the wounded. Therefore, unlike Roman women, who were more restricted to domestic roles, Germanic women were active and participated in the risks of martial life. Furthermore, Tacitus credits them with a sacred and prophetic character, citing examples such as the priestess Veleda.

Women's customs are covered in Chapters 17.1-20.3, with special emphasis on clothing, often similar to men's, and marriage traditions. After marriage, the woman passed from the guardianship of her father to that of her husband. The dowry was provided by the man and consisted of animals and weapons. Marriage had two stages: engagement and marriage, with marital fidelity strongly binding. There was also marriage without dowry, used by nobles to prevent the social ascendancy of the bride's family. Tacitus commends the modesty of Germanic women in chapter 19 of "Germania," drawing a comparison between them and Roman ladies who risked their modesty by attending banquets and performances. Germans rarely committed adultery, and when they did, the husband would usually punish the wife.

In chapter 20 of *Germania*, Tacitus notes that the Germans began their sex life and married later than the Romans, perhaps because of the cold climate of the North. This delay was considered normal for northern people, while the Romans married much earlier. The author also mentions the role of maternal uncles, who had a strong bond with their sisters' children. Some scholars debate whether this role may indicate a past matriarchal society among the Germans. The chapter concludes by describing Germanic inheritance practices, which did not involve wills and left the inheritance to male children. If these were missing, the inheritance passed to siblings, including paternal and maternal uncles. This contrasted with the Roman custom of making wills as early as Tacitus' time. Chapter 2 of this thesis ends with an analysis of some Germanic laws concerning women. Specifically, Saxon, Frisian, Thuringian, and Longobard laws were taken into consideration, analysing some marriage and inheritance laws and concluding that Longobard women possessed more freedom compared to the others, as widows could freely remarry when women of other tribes could not.

After considering the characteristics of women individually, in the third and final chapter of the thesis proposes a comparison of female representations in *Beowulf* and *Germania*, emphasizing both similarities and differences. Section 3.1 gives a general outline between the three female characters of *Beowulf* presented in Chapter 2, while sections 3.2 and 3.3 analyse respectively the similarities and

differences between women's representations in the two works, with the aim of finding commonalities that can guide to a better understanding of the female condition among the Germanic tribes.

Starting with this chapter's first section, the main differences noted between Beowulf's female characters are that both queens generally play a positive role and, as their position requires, they have to keep peace in their court, even though Hildeburh ultimately fails to do so. On the other hand, Grendel's mother is a vengeful opponent; therefore, her ultimate role is to bring chaos and death to the poem. Furthermore, all three characters influence the plot and Beowulf's development in different ways: Wealhtheow encourages him, Hildeburh's story precludes the massacre that Grendel's mother perpetrated, and finally, Grendel's mother tests Beowulf's courage, pushing him to new challenges and proving his worth.

Moving to section 3.2, this part focuses on the similarities between female representations in the two works, Beowulf and Germania. The women described in both works play significant roles in their respective contexts. They influence the fate of their peoples through political, social, or cultural actions. In Beowulf, Wealhtheow advises the king and encourages Beowulf; Hildeburh tries to reconnect and appease her relatives even if it is in their deaths; and Grendel's mother acts as a destructive force. In Tacitus' Germania, women play an important role during times of war, emotionally supporting men on battlegrounds and influencing alliances between tribes, as Tacitus mentions in Chapter 8 of this treatise. The *Sippe*, a fundamental institution of Germanic society, and the family feud are recurring elements in both works, highlighting the complexity and depth of Germanic culture. Specifically, Tacitus mentions the *Sippe* in chapter 2 of *Germania*, while he describes the feud by using the term blood revenge in chapter 21. In *Beowulf*, Grendel's mother is the character that best represents these two characteristics of the Germanic world.

Furthermore, both works present symbolism related to motherhood and fertility. In *Beowulf*, the connection is evident in the figure of Grendel's mother, while queens such as Wealhtheow and Hildeburh also represent this aspect through their role as "mothers" to the people. In Tacitus' *Germania*, parenthood is considered crucial to the smooth functioning of marriage and society, as highlighted in Chapters 18 and 19.

Furthermore, both works also show similarities in the banquets and funerals described. Germania highlights the importance of hospitality and gift-giving among the Germanic peoples; hosts celebrated their guests with food and beverages and demonstrated their hospitability by giving many gifts. For what concerns funerals, Tacitus describes these rituals in chapter 27.1, emphasizing the simplicity of the rites and the mourning, which was generally calm and left to the inner sphere of our mind to process; therefore, loud cries and laments were considered disgraceful and left to women. The same

characteristics are also found in the banquets and funerals described in *Beowulf*. Specifically, this thesis takes into consideration the banquet hosted in *Beowulf*'s honour after he defeats Grendel and the funeral of Hildeburh's son and brother.

Moving forward to the differences between feminine representations presented in section 3.3, we can see how both works acknowledge some degree of female influence, however, in *Beowulf*, queens have a more subordinate role, while in Tacitus's *Germania*, they are revered and considered endowed with a kind of prophetic sanctity. Moreover, Tacitus emphasizes the role of women as keepers of cultural tradition and political alliances between tribes, while in *Beowulf*, this aspect is less emphasized. A further contrast concerns polygamy: Tacitus reports that it was practiced by some Germanic nobles but this characteristic is not attributed to the reigning characters in the Anglo-Saxon poem.

In summary, a deeper and more reliable knowledge of the status of women among Germanic peoples has resulted from the analysis and comparison of these two important publications. The findings and reflections that emerged from this study provide a basis for future developments in the field of philology, as suggested in the conclusive part of this work.